ISSN: 2421-0919

STUDI CASSINATI N. 4 - 2019 2019/4

Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n° 46 il 27/02/2004) Art. 1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

www.cdsconlus.it

STUDI CASSINATI

ANNO XIX - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2019)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO

Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160

03043 CASSINO

Tel. 077622514

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XIX, n. 4, Ottobre - Dicembre 2019

www.cdsconlus.it - studi.cassinati@libero.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Onlus è pari a

€ 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it
Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - e-mail: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Cassino 1928, Chiesa del Carmine.
In 4ª di copertina: Juana Romani nel suo *Atelier* a Parigi (da «*La vie illustrèe*»).

IN QUESTO NUMERO

Pag.	259	M. Dell'Omo, *Una nuova lettera di Ferdinand Gregorovius. Lo sguardo di uno storico protestante verso Montecassino e la civiltà monastica benedettina*.
"	262	L. Riccardi, *Ricerche sull'arte medievale del Lazio meridionale (I). I dipinti murali di S. Maria Egiziaca presso Sant'Ambrogio sul Garigliano*.
"	266	Giovanni Petrucci, *S. Elia Fiumerapido. Il Fonte battesimale della Chiesa di Palombara*.
"	268	M. Zambardi, *L'area fortificata di Serra di Rocca Romana, su Monte Sambùcaro*.
"	274	E. Pistilli, *Una epigrafe settecentesca Giuseppe Lavioso: il novello Anfitrione di Monte Maggio a Cassino*.
"	276	C. Jadecola, *Aquino: agevolazioni fiscali per i "coloni" di Valli*.
"	279	S. Tanzilli, *Juana Romani. La musa ritrovata*.
"	289	A. Mangiante, *Un ricordo della vecchia Cassino*.
"	290	M. Zambardi, *San Pietro Infine. Acquasantiera del 1618 rubata agli inizi degli anni '90*.
"	292	*Piedimonte S. Germano_1: Posizionamento di un cippo e presentazione del volume* L'atteso centenario dell'Addolorata di Ruscito.
"	293	G. de Angelis-Curtis, *Ruscito, l'edicola e la chiesa dell'Addolorata*.
"	296	*Piedimonte S. Germano_2: Sacre statue tra distruzione e ritrovamento*.
"	297	*Piedimonte S. Germano_3: Presentazione del volume* Piedimonte San Germano la piccola Montecassino.
"	298	*Cassino_1: Presentazione del volume* Nonno mi racconti la guerra?
"	299	*Cassino_2: Presentazione del volume* I piccoli martiri del Lazio meridionale.
"	300	G. Cavaliere, *Recensione a* I piccoli martiri del Lazio meridionale.
"	303	*Cassino_3: Presentazione del volume raccontato a fumetti* La grande storia del Sannio *di Alessandro Parisi*.
"	305	G. de Angelis-Curtis, *Alessandro Parisi: l'artista e il Cassinate*.
"	310	*Cardito di Napoli. Presentazione del comicbook* La guerra dimenticata: Operazione 51.
"	311	*Assemblea del Cdsc-Onlus. Riconferma delle cariche statutarie*.
"	312	*Attività del Cdsc-Onlus*.
"	313	*Cervaro_1: Presentazione del volume:* Rue la solitaria.
"	314	*Cervaro_2: In ricordo dei caduti in Russia*.
"	318	F. Riccardi, *«Linea Gustav» ha riportato in Italia i corpi di 12 soldati morti in Russia*.
"	320	F. De Napoli, *Dalla cultura di nicchia al populismo*.
"	325	*La scomparsa di Cosmo Barbato.*
"	327	*Addio all'ultimo sopravvissuto.*
"	329	ELENCO SOCI CDSC 2019
"	332	EDIZIONI CDSC
"	335	INDICE ANNATA 2019

Una nuova lettera di Ferdinand Gregorovius

Lo sguardo di uno storico protestante verso Montecassino e la civiltà monastica benedettina*

di

Mariano Dell'Omo

Ricorre quest'anno il 55° anniversario della proclamazione di san Benedetto a Patrono principale di tutta l'Europa, avvenuta con la lettera apostolica *Pacis nuntius* di papa Paolo VI che appunto a Montecassino il 24 ottobre 1964, nuovamente consacrando la restaurata basilica dell'archicenobio benedettino dopo il bombardamento bellico del 1944, auspicava solennemente che come Benedetto «un tempo con la luce della civiltà cristiana riuscì a fugare le tenebre e a irradiare il dono della pace, così ora presieda all'intera vita europea, e con la sua intercessione la sviluppi e l'incrementi sempre più»[1]. Fu la visione insieme riccamente storica ed altamente profetica di papa Montini che pose san Benedetto al centro del progetto europeo, e lo additò come fattore di 'civiltà cristiana'. Prima di lui e con altrettanto spirito profetico lo aveva scritto Giorgio La Pira per un ambito più circoscritto, quello dei monasteri di clausura, convinto però che la preghiera sia forza motrice della storia, come affiora da questo messaggio epistolare del 1954: «Non bisogna aver paura di dirlo: la civiltà cristiana e la città cristiana sono essenzialmente civiltà monastica e città monastica: nel senso che, come nel monastero, anche in esse – in ultima analisi – tutti i valori hanno una orientazione unica ed una unica finalità: Dio amato, contemplato, incessantemente lodato!»[2].

Mi ha colpito pertanto che in una lettera inedita del grande storico e medievista protestante Ferdinand Gregorovius scoperta nell'Archivio di Montecassino, e ben degna di apparire in questa sede in coincidenza con i 55 anni del titolo di Benedetto patrono primario della civiltà europea, emerga lo stesso sintagma 'civiltà monastica', che oggi ci è consueto, ma che sulla penna di un luterano che scrive nel 1872 appare ben più singolare, nonostante la sua ammirazione per Roma e l'esperienza storica del monachesimo benedettino. Non a caso il suo più giovane collega protestante Adolf von Harnack, nel suo libro del 1881 *Das*

Ferdinand Gregorovius.

* L'articolo è già uscito, in parte, sull'«Osservatore Romano», anno CLIX, n. 242 (48.270), giovedì 24 ottobre 2019, p. 5.

[1] *Pacis nuntius. Paolo VI a Montecassino, 24 ottobre 1964*, Montecassino 1965, p. 21.

[2] G. La Pira, *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, a cura di V. Peri, Roma 2007, p. 159.

Mönchtum, seine Ideale und seine Geschichte (Il monachesimo, i suoi ideali e la sua storia), mostrava ben altro orientamento nei confronti del monachesimo, che egli riteneva infatti originato da correnti ereticali, estremistiche e rigoristiche come l'encratismo e il montanismo. La sua visione negativa degli albori del fenomeno monastico fu tale da fargli ritenere che nessun libro avesse esercitato sull'Egitto, sull'Asia occidentale e sull'Europa un'influenza più degradante e d'imbarbarimento, quindi contraria alla civiltà, di quella prodotta dalla *Vita Antonii* scritta da sant'Atanasio, oggi universalmente riconosciuta come un vero e proprio archetipo dell'agiografia monastica orientale ed occidentale. Ma fu lo stesso Harnack che diversi anni dopo nel 1903, incontrando a Roma Don Ambrogio Amelli, monaco di Montecassino, chiaro studioso di patristica e letteratura cristiana, oltre che musicologo, gli chiese, come lo stesso Amelli rivelò in una sua conferenza del 1905: «"Che cosa si fa lassù a Monte Cassino?"», al che, senza esitare, il monaco rispose: «"quello che da 14 secoli: si prega e si lavora". *Ora et labora*». «"Benissimo, soggiunse il mio interlocutore con un fine sorriso di compiacenza – continua l'Amelli –, ma ciò non fanno i soli benedettini, non è vero? Tuttavia a Berlino si lavora molto, ma poco si prega"»[3].

Evidentemente anche per l'ormai maturo storico del cristianesimo la visione del mondo tipica del monachesimo benedettino – con il suo equilibrio tra deserto e comunione, preghiera e impegno nel mondo, ascesi e carità –, esercitava il suo fascino. Quello stesso che si respira più pacatamente in Gregorovius, la cui amicizia con i monaci di Montecassino era già ben nota grazie ad alcune lettere superstiti, indirizzate dallo storico della città di Roma nel medioevo a Luigi Tosti in particolare, e pubblicate da Tommaso Leccisotti nel 1967[4]. Quella che ho recentemente rinvenuto ha invece come destinatario il neo-abate di Montecassino, Nicola d'Orgemont, nominato solo alcuni mesi prima, il 24 dicembre 1871, e che avrebbe continuato il suo ufficio fino al 1896, anno della sua morte. Nel 1859 in una lettera al Tosti datata a Roma il 25 ottobre, Gregorovius scriveva: «Mi creda, chiarissimo Don Luigi, che Monte Casino splenda nella mia memoria come fulgida stella»[5]. Tredici anni dopo, mentre raccomanda due signore di Lipsia che stavano per recarsi a Montecassino, quel luogo resta intatto, nella memoria dello storico protestante, come «l'illustre abbazia, la quale una volta il centro era della civiltà monastica ed il faro luminoso delle scienze». L'ideale benedettino può parlare con la stessa eloquenza ad un cattolico come ad un luterano, perché fondato su quella *Regula monasteriorum* che Bossuet nel suo "Discorso in lode di san Benedetto" definì «un compendio del cristianesimo, una saggia e misteriosa sintesi di tutta la dottrina del Vangelo»[6].

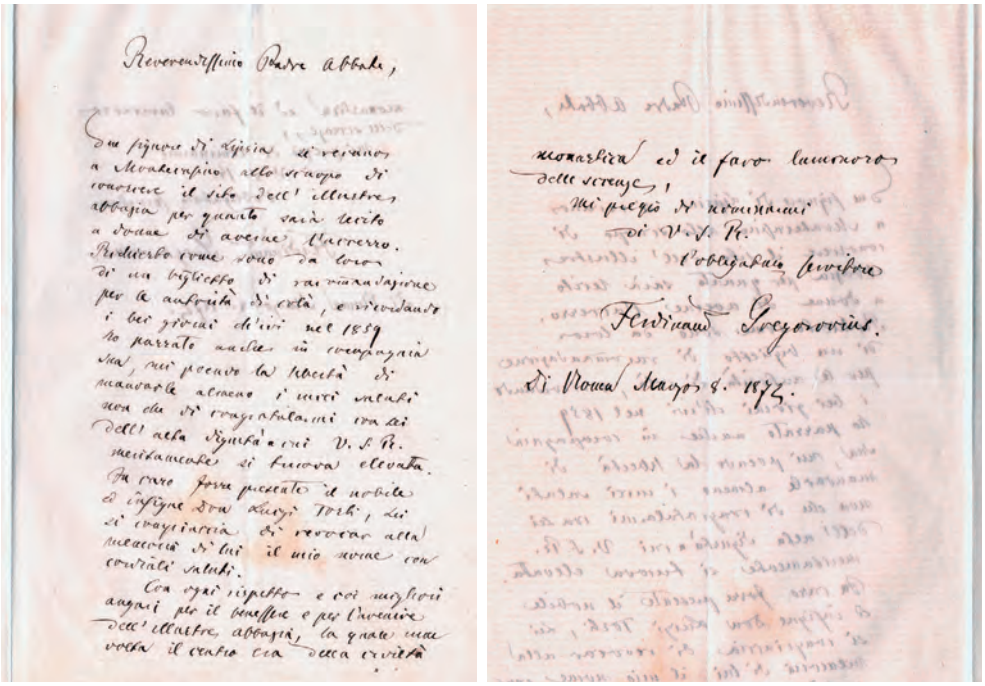
---

[3] *Pro Montecassino. Conferenza tenuta nel Palazzo della Cancelleria in Roma addì 23 marzo 1905 dal P. Ambrogio M. Amelli O.S.B. priore di Montecassino*, Montecassino 1905, p. 5.

[4] Cf. T. Leccisotti, *Alcune lettere di Ferdinando Gregorovius a monaci cassinesi*, «Benedictina», 14 (1967), pp. 135-149.

[5] *Ibid.*, p. 138.

[6] «Cette règle, c'est un précis du christianisme, un docte et mystérieux abrégé de toute la doctrine de l'Évangile»: *Panégyrique de Saint Benoît*, in *Oeuvres complètes de Bossuet publiées d'après les imprimes et les manuscrits originaux*, ed. F. Lachat, vol. XII, Paris 1863, p. 165.



Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Carteggio d'Orgemont.

Ferdinand Gregorovius all'abate di Montecassino Nicola d'Orgemont, Roma 8 III 1872.

Reverendissimo Padre Abbate

due signore di Lipsia si recano a Montecassino allo scuopo <Così> *di conoscere il sito dell'illustre abbazia per quanto sarà lecito a donne di averne l'accesso. Richiesto come sono da loro di un biglietto di racomandazione per le autorità di colà, e ricordando i bei giorni ch'ivi nel 1859 ho passato anche in compagnia sua, mi prendo la libertà di mandarle almeno i miei saluti non che di congratularmi con Lei dell'alta dignità a cui Vostra Signoria Reverendissima meritamente si truova* <Così> *elevata. Fu caro fosse presente il nobile ed insigne Don Luigi Tosti, Lei si compiaccia di revocar alla memoria di lui il mio nome con cordiali saluti.*

Con ogni rispetto e coi migliori auguri per il benessere e per l'avenire dell'illustre abbazia, la quale una volta il centro era della civiltà monastica ed il faro luminoso delle scienze,

mi pregio di nominarmi di Vostra Signoria Reverendissima

l'obligatissimo servitore

Ferdinand Gregorovius

di Roma, marzo 8, 1872

Ricerche sull'arte medievale del Lazio meridionale (I)

I dipinti murali di S. Maria Egiziaca presso Sant'Ambrogio sul Garigliano

di
Lorenzo Riccardi*

Nella sua monografia del 1991, Lucinia Speciale pubblicava l'allora inedito lacerto di dipinto murale raffigurante un angelo conservato nel Museo dell'Abbazia di Montecassino (fig. 1), riferendolo – «a quanto sembra», scrive – alla «distrutta chiesa di S. Maria Egiziaca o dell'Acqua»[1]. In nota la studiosa – sulla scorta delle ricerche di Herbert Bloch – aggiungeva che a questa santa era dedicata una chiesa ricordata in un diploma di Clemente III del 1188 e che, quindi, potesse essere identificata con una pertinenza del monastero di S. Onofrio a Campodimele[2].

1. Montecassino, abbazia: frammento staccato raffigurante un angelo (Archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, neg, n. 4674).

* Funzionario della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti e attento studioso con cui «Studi Cassinati» si augura di sviluppare una duratura e proficua collaborazione.

[1] L. Speciale, *Montecassino e la Riforma Gregoriana. L'Exultet Vat. Barb. lat. 592*, Roma 1991, p. 104 e nota 160.

[2] *Ibidem*. Sul monastero di S. Onofrio vedi M. Dell'Omo, *Insediamenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino 1995, pp. 55-56.

2-3. La chiesa di S. Maria Egiziaca a Sant'Ambrogio sul Garigliano in due foto del dopoguerra (Archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, neg. nn. 443-444).

Nove anni dopo, nel 2000, Fabio Simonelli, riprendendo l'ipotesi di Speciale, aggiungeva che «l'unica immagine dell'edificio di Santa Maria Egiziaca o dell'Acqua è visibile dal disegno ad acquerello del territorio di Sant'Apollinare eseguito tra il 1715 e il 1717 dall'architetto Marcello Guglielmelli»[3].

Alla luce della scarna documentazione e di due rare foto reperite presso l'archivio della ex Soprintendenza ai Monumenti (figg. 2-3) è oggi possibile precisare che il lacerto dipinto provenga proprio dalla distrutta (ma altrimenti nota) chiesa di S. Maria Egiziaca, che ricadeva però nel comune di Sant'Ambrogio sul Garigliano. Il 6 luglio 1953, infatti, la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio affidava al restauratore Arnolfo Crucianelli una lettera indirizzata al parroco del paese mettendolo a conoscenza che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva «deciso di distaccare i resti di decorazione pittorica esistente nel rudere di S. Maria Egiziaca» e che essi «saranno depositati presso l'Abbazia di Mon-

[3] F. Simonelli, in *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, a cura di G. Orofino, Cassino 2000, p. 135.

tecassino». Esecutore dell'intervento sarebbe stato il latore della lettera, Crucianelli, «al quale si prega di volere agevolare l'esecuzione del distacco»[4]. Il restauratore era d'altronde noto nel cassinate per aver staccato i dipinti murali della chiesa del Crocifisso/Tomba di Ummidia Quadratilla nell'autunno 1950 e poi quelli di S. Maria di Trocchio a Cervaro sempre nel 1953[5].

Al complesso di S. Maria Egiziaca ha dedicato nel 1965 alcune importanti pagine don Angelo Pantoni in uno dei suoi contributi sul comune frusinate, da un lato sviscerando le fonti dell'archivio di Montecassino e dall'altro rendendo testimonianza autoptica del suo miserevole stato di conservazione nel dopoguerra.

Grazie alle sue ricerche sappiamo che la chiesa aveva tre navate divise da colonne, per una lunghezza (tradotta da palmi a metri) di 13,46 m, la larghezza di 11,88 m e l'altezza di 8,71 m[6] e che presentasse – come apprendiamo da un inventario del 1767 – «la magior parte pittata di pitture antichissime»[7]. Dal punto di vista storico, Pantoni non rintraccia menzioni della chiesa precedenti il XVI secolo, né l'associa alla chiesa di S. Maria Egiziaca menzionata nel diploma di Clemente III, che pure doveva essergli noto da Gattola e dai regesti di Leccisotti dell'anno precedente[8]. Tale identificazione andrà forse vagliata con maggiore attenzione intrecciando i dati a disposizione, considerando che nella prima menzione del 1555 l'edificio era definito «*ecclesia ruralis Sanctae Mariae de li Gizi grancia S. Blasii extra et prope castrum*», ossia – come riferisce lo studioso – «una dipendenza della chiesa arcipretale»[9].

Più interessante, ai nostri fini, sono le informazioni che Pantoni fornisce sull'edificio, di cui poco o nulla rimaneva già al suo tempo, se non «informi rovine» tra cui «il troncone del campanile con aderente una parte dell'abside principale, volta a oriente, che reca qual-

---

[4] Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, Archivio Storico (= SABAP FR-LT-RI, AS) (sez. architettonico-paesaggistica), FR 635 (S. Ambrogio sul Garigliano – Edifici Artistici): Minuta firmata per il Soprintendente (illeggibile) al parroco di S. Ambrogio (prot. 4753 del 06.07.1953).

[5] In attesa di approfondimenti – ancora in corso – sulle vicende conservative di tali pitture si rimanda alle schede in *Affreschi in Val Comino* cit., pp. 127-134, 137-141. Sulla figura di Crucianelli si veda M. Mari, *Arnolfo Angelo Crucianelli*, in *Restauratori e restauri in archivio*, I, *Profili di restauratori italiani tra XVII e XX secolo*, a cura di G. Basile, Firenze 2003, pp. 51-61.

[6] A. Pantoni, *S. Ambrogio sul Garigliano*, in «Bollettino Diocesano. Diocesi di Montecassino e Prepositura di Atina», XX (1965), 3 (luglio-settembre), p. 98. Più recentemente A. Riccardi, M. Broccoli, *Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al XX secolo*, Minturno 2004, pp. 252-253.

[7] A. Pantoni, *S. Ambrogio* … cit., p. 99.

[8] E. Gattola, *Historia abbatiae Cassinensis* …, Venetiis, Coleti 1734, pp. 340-343 e T. Leccisotti (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, I, Roma 1964, p. 16, n. 21.

[9] A. Pantoni, *S. Ambrogio* … cit., p. 97.

che avanzo di pitture divenute illeggibili»[10]. Quanto descritto dallo studioso va quasi sicuramente identificato con le murature delle fotografie qui presentate. Ciò consente di restituire al lacerto, oggi "steso" su una superficie piana, la sua originaria collocazione nella calotta absidale, in alto a destra[11]. Vi è raffigurato un angelo in volo con «gambe e testa rivolti a sinistra, busto e braccia verso destra»[12]. Nella foto più particolareggiata si nota al di sotto dell'angelo una seconda figura, di cui a stento si percepisce il profilo e che non è possibile identificare con certezza: se un secondo angelo, anche se mancherebbe l'ala, o un santo stante. Per la loro posizione è plausibile immaginare che nel catino absidale vi fosse raffigurata un'*Ascensione*: un'ulteriore testimonianza, quindi, di tale iconografia nel territorio cassinate tra XI e XII secolo oltre a quelle già note della grotta di S. Angelo a Caprile (Roccasecca), S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano, S. Maria del Monacato a Castrocielo, S. Maria di Trocchio a Cervaro (ora a Montecassino), S. Angelo a Lauro (ora a Caserta), solo per restare in *Terra Sancti Benedicti*[13]. Testimonianza particolarmente preziosa, inoltre, data l'alta qualità formale del lacerto che mostra, come hanno scritto Speciale e poi Mathis, un grado di bizantinismo prossimo a quello dello *scriptorium* dell'abbazia e molto più marcato che non negli altri esempi della pittura murale dell'intera area (compresa anche S. Angelo in Formis).

Della costruzione non pare sopravvivere alcunché, ma ancora negli anni '80 del secolo scorso restavano tracce delle strutture di fondazione e qualche concio di pietra, nonché erano ricordate dalla popolazione locale ossa umane sparse per il terreno[14]. L'edificio doveva essere il fulcro di un agglomerato rurale, sorto su un terrazzo leggermente rialzato e presso un antico incrocio viario[15]. Circa la sua origine, è lecito immaginare – come è stato fatto – che la chiesa potesse essere stata fondata da una comunità bizantina, alla stregua delle altre note nei dintorni di Montecassino[16].

---

[10] *Ivi*, p. 100.

[11] Proprio per la superficie piana P. Mathis lo giudicava non assegnabile «con sicurezza» alla decorazione di una calotta absidale: P. Mathis, in *Affreschi in Val Comino* ... cit., p. 135.

[12] *Ibidem*.

[13] G. Orofino, *All'ombra di Montecassino: programmi iconografici nella Terra di san Benedetto*, in De lapidibus sententiae*: scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco, G. Valenzano, Padova 2002, pp. 285-293.

[14] SABAP FR-LT-RI, AS (sez. architettonico-paesaggistica), FR 634 (S. Ambrogio sul Garigliano – Chiesa di S. Maria Egiziaca).

[15] G.R. Bellini, R. Donnici, M. Lauria, S.L. Trigona, *Sant'Ambrogio sul Garigliano (FR). Carta archeologica del territorio comunale*, in *Lazio e Sabina*, 4, Atti del convegno (Roma, 29-31 maggio 2006), Roma 2007, pp. 257-268: 263, 267.

[16] *Ibidem*.

S. Elia Fiumerapido

Il Fonte battesimale della Chiesa di Palombara

di

Giovanni Petrucci

Torniamo su due ricerche effettuate negli anni passati e pubblicate in «Studi Cassinati»[1] per aggiungere alcune precisazioni.

La chiesa di Palombara si trovava e si trova a S. Elia Fiumerapido nel territorio di «Croce» ampiamente popolato da centinaia di abitanti fin dal tredicesimo secolo. Nella valle sottostante scorre il Rapido, che, nel corso della sua storia, erose due intere contrade: una in tempi remoti, la Chiesa di Fiumecappella con le case sparse all'intorno, sotto di essa[2]; l'altra, prima del 1873, chiamata «La Limata», con un ampio agglomerato, la Chiesa di S. Onofrio, un frantoio e un opificio[3].

Anche se nell'inventario stilato dal notaio Antonio Nigro il 2 gennaio 1411 tale chiesa risulta modesta, rurale, dipendente dal Monastero di Valleluce[4], non elevata a parrocchia, aveva una rilevante importanza per il *castrum*.

---

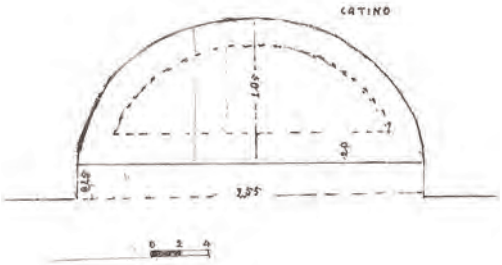
[1] G. Petrucci, *La Cappella del Casale di Palombara in Sant'Elia Fiumerapido*, in «Studi Cassinati», anno IV, n. 1-2 (gennaio-giugno 2004), p. 3 e Id., *Restaurata la cappella di Palombara*, in «Studi Cassinati», anno VI, n. 4 (ottobre dicembre 2006), p. 40.

[2] M. Lanni, *Sant'Elia sul Rapido. Monografia*, Napoli 1873, p. 8, nota n. 3: «Niun vestigio è restato di questa Chiesa (Fiume Cappella) … colle case accosto la Parrocchia, di cui veggonsi ancora i ruderi nel declivio dell'erta montagna; non essendo verosimili, che fosse tutta isolata. Anzi la coesistenza di quattro Chiese, Fiume Cappella, Santa Maria di Palumbara, S. Maria Maggiore e SS. Annunziata, e queste due ultime Parrocchiali, in tanta vicinanza, dimostra, che in quel sito dovevano essere aggruppate molte case».

[3] J.F. Guiraud, *Économie et Société autour du Mont-Cassin au XIIIe Siècle*, Montecassino 1999, p. 33.

[4] E. Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733, p. 206: «*Plures huic cœnobio ecclesiæ parebant:*[…] *cappella S. Maria sita, ubi dicitur Palommaria* […]».

Infatti la frequentavano i residenti nel territorio che va dalla Cartiera fino alle ultime case della contrada, perciò non risultano rubricati negli *Stati delle Anime* delle quattro circoscrizioni ecclesiastiche di S. Elia (S. Maria La Nova, S. Biagio, S. Pietro e S. Cataldo); ciò durava fino al tempo del Catasto Onciario del 1754[5]. Non godevano del privilegio nemmeno Valleluce e Olivella. Qui le parrocchie vennero create rispettivamente nel 1854 e nel 1927[6].



La chiesa di Palombara, come tutte le altre chiese rurali, era ed è costituita da una semplice aula di m. 6,40 x m. 4,30. Alla parete di fronte a quella dell'entrata, nella parte bassa dell'abside, sul basamento preesistente fu costruita una semilunetta concava; nel bordo anteriore, piuttosto irregolare, sembra riconoscere una malta in coccio pesto grossolano. È stata messa a nudo durante i recenti lavori di ripristino del 2005, progettati dall'arch. Giuseppe Picano. Potrebbe essere stata una sorta di fonte battesimale, visto che nella struttura non vi era altro posto idoneo[7]. In questo caso è un *unicum* fra le ventisei chiese della campagna e le quattro del centro di Sant'Elia.

Oggi certamente la sua importanza è legata essenzialmente a quanto resta degli affreschi, ampiamente trattati da vari studiosi, ma noi non sottovalutiamo l'eccezionalità del fonte battesimale, se tale era. Gli esperti potrebbero fornire precisazioni su questa nostra fantasia.

---

[5] *Catasto Onciario dell'anno 1754*, Archivio di Stato di Napoli della R. Camera della Sommaria, vol.1430.

[6] M. Lanni, *Sant'Elia sul Rapido* … cit., p. 59: La «chiesa per rescritto reale de' 26 giugno 1854 è stata eretta a Parrocchia»; la seconda con decreto del 15 novembre 1927 dell'Abate Gregorio Diamare.

[7] Di solito, in base ad una concezione simbolica, il fonte battesimale era posto nella prima cappella di sinistra di una chiesa; ma ciò non era possibile in Palombara, ad aula unica.

L'area fortificata di Serra di Rocca Romana, su Monte Sambùcaro

di
Maurizio Zambardi

Oltre alle aree fortificate di epoca sannitica di Colle Marena Falascosa (San Vittore del Lazio) e di Sant'Eustachio (San Pietro Infine), poste entrambe sul versante occidentale di Monte Sambùcaro, un'altra area fortificata dello stesso monte è individuabile su Serra di Rocca Romana, posta a quota 957 metri circa[1]. L'area fortificata si trova sul punto più alto della cresta rocciosa della dorsale secondaria di Monte Sambúcaro, proprio a ridosso del passo montano denominato «Forcella del Moscoso». Passo che separa Monte Sambùcaro da Colle San Silvestro, una propaggine occidentale di Monte Corno.

Nella depressione tra i due monti si viene a generare una gola naturale che ha il suo punto più alto a quota 708 m. Sul versante occidentale di questa gola, proprio all'estremità più meridionale della dorsale di Serra di Rocca Romana si trova il paese di Ceppagna, mentre sul lato opposto della gola, aggrappato alle pendici occidentali di Colle San Silvestro, si trova il piccolo borgo di Le Noci.

Il passo di Forcella del Moscoso ha da sempre rappresento un punto obbligato di passaggio alternativo al Passo dell'Annunziata Lunga per coloro che dalla Valle di Venafro volevano raggiungere rapidamente la Valle di Cassino, e quindi la Valle del Liri.

Fig. 1. Veduta panoramica di Monte Sambùcaro, con Serra di Rocca Romana, dalla Piana di Ceppagna.

[1] IGM, Foglio n. 161 (Isernia), III N.O, Tav. 1:25.000.

In questa gola è stata di recente realizzata una strada carrabile sterrata molto impervia che serpeggia sul pendio orientale di Monte Sambùcaro, realizzata per lo sfruttamento boschivo delle alture. La strada rimarca, in parte, un antico sentiero utilizzato prevalentemente dai pastori per raggiungere le verdi distese di altura, quali quella della Radicosa, posta alle spalle di Monte Sambùcaro, e l'altopiano di Conca Casale, posto sul versante settentrionale dei monti Corno e Santa Croce.

Serra di Rocca Romana, ben visibile dalla Piana di Venafro, svetta come un grosso corno tra le cime circostanti[2] (Fig. 1). Qui, su un piccolo pianoro terrazzato, posto proprio in vetta all'altura, sono ancora riconoscibili i resti di un ambiente quadrangolare in muratura, riconducibile ad un'antica torre di avvistamento. L'ambiente ha misure interne pari a m. 2,50 per 2,00, mentre lo spessore si attesta sui m. 0,55 circa. Il paramento interno si presenta con una cortina in opera incerta formata da scapoli di pietre, di piccola pezzatura, legati con malta (Fig. 2). Mentre la cortina esterna, visibile solo per sparuti tratti, risulta quasi totalmente sepolta da materiale di crollo e da terra. L'ambiente dista m. 4 circa da un muro di terrazzamento, posto più a sud, che delimita una spianata rettangolare allungata, leggermente pendente verso est. Sul piccolo pianoro emerge, nel versante nord-ovest, un ammasso roccioso alto circa un metro e mezzo.

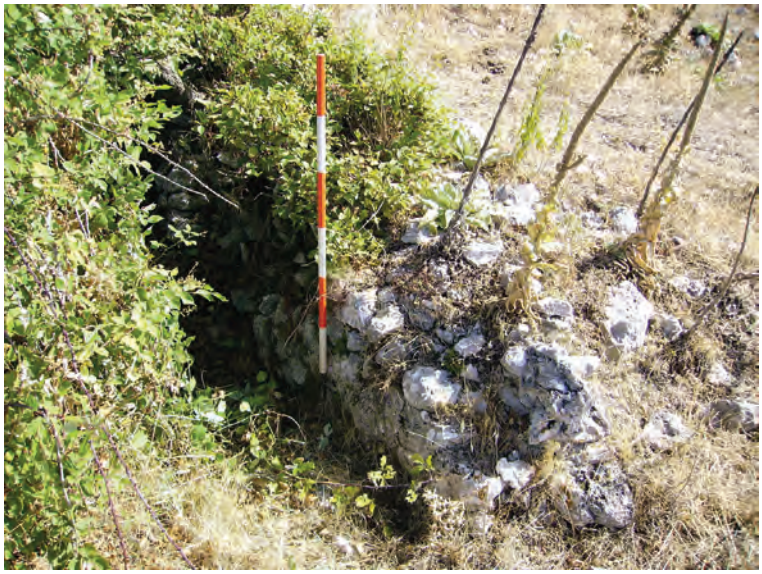
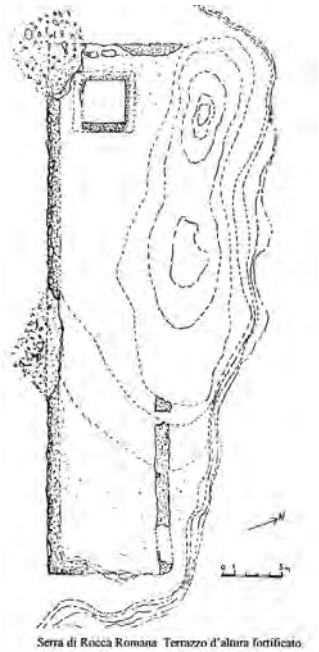


Fig. 2. Resti dell'ambiente quadrangolare posto sul terrazzo fortificato di Serra di Rocca Romana.

[2] Il canonico Francesco Lucenteforte, uno studioso di storia patria di Venafro, a proposito di Roccaromana scrive: «Sammucro [Sambúcaro] è una montagna, che presenta diversi picchi, e tanto sulla cima, che sul dorso s'osservano nude rocce calcaree, specialmente dalla parte de' così detti Marri di Roccaromana dove veggonsi dirupi, e massi accavallati gli uni sugli altri variamente inclinati e spostati» (cfr. F. Lucenteforte, *Monografia fisico-economico-morale di Venafro*, Vol. I, Cassino 1877 [rist. anast. Venafro 2003], p. 56).



Sopra: Fig. 3. Veduta panoramica della Valle del Liri, dal terrazzo fortificato Serra di Rocca Romana. In lontananza è riconoscibile Monte Cairo.
A destra: Fig. 4. Rilievo dell'area fortificata di Serra di Rocca Romana (grafico di M. Zambardi).

Il muro di terrazzamento, composto da pietre di media pezzatura, giustapposte con l'uso di malta, è ben riconoscibile in particolare sul versante sud. Su questo lato il muro, alto in media m. 0,80, si estende, compreso alcune lacune, per una lunghezza pari a m. 44 circa, mentre se ne intravedono solo alcune tracce sul lato est per una lunghezza di m. 8 circa (Fig. 3).

Sul versante settentrionale, a ridosso di uno strapiombo, che genera un salto di un centinaio di metri, si può ricostruisce il profilo delle mura grazie alla presenza di alcune tracce di malta, rimaste saldamente legate alla roccia su cui fondavano. Il tratto, lungo m. 9 circa e spesso m. 0,80 circa, va a ricollegarsi con lo spuntone di roccia che emerge dal terrazzamento e di cui si è detto[3] (Fig. 4).

È chiara l'importante funzione di avvistamento e di controllo che il luogo suggerisce. Da questa altura infatti si spazia con lo sguardo sulla Valle del Liri, su quella di Venafro e sulle alture circostanti (Fig. 5). Da qui sono anche ben visibili le aree fortificate di Colle Marena Falascosa[4], Montecassino e Monte San Nazario[5], propaggine del Monte Cèsima.

---

[3] Cfr. M. Zambardi, *Carta archeologica di un settore di territorio a confine tra la Valle del Liri e la Piana di Venafro*, Tesi di Dottorato di Ricerca in «Metodologie conoscitive per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali», XXIII ciclo, Seconda Università di Napoli, anni 2007-2010.

[4] Cfr. M. Zambardi, *Recinti fortificati di età sannitica su Monte Sambúcaro e su Monte Santa Croce a Venafro*, in *Popolo dell'Italia Antica - Le antiche città scomparse*, Atti del convegno, Formia 2007, pp. 135-184.

[5] Cfr. M. Zambardi, *Venafro: Emergenze archeologiche su Monte San Nazario*, in «Studi Cassinati», anno XI, n. 1, gennaio-marzo 2011, pp. 15-24.

Da queste considerazioni e dalle strutture murarie rinvenute si ipotizza la presenza di una fortezza di età medievale, ma, considerata l'importanza strategica del luogo come punto di avvistamento e di controllo del passo montano, non si esclude la possibilità che la fortezza si sia reimpiantata su una struttura precedente di età romana, come suggerito anche dal nome stesso, o addirittura preromana.

Sulla stessa dorsale, nel punto di attacco con la parete ripida che conduce alla vetta, vi sono, su alcune aree terrazzate, i resti di più ambienti agro pastorali realizzati con muri in pietra viva senza l'utilizzo della malta. Quest'area terrazzata fungeva anche da passaggio obbligato per i pastori che dal sentiero che conduce al passo di Forcella Moresca volevano raggiungere rapidamente il grosso invaso che viene a generarsi tra le due dorsali nord orientali di Monte Sambùcaro. Nell'invaso confluisce l'acqua piovana e vi resta per gran parte dell'anno, garantendo, così, un terreno fertile sia dal punto di vista agricolo che pastorale (Fig. 6).

Sotto: Fig. 5. Veduta panoramica di Monte Sambùcaro, e della Valle di Cassino, da Monte Cairo.
A destra: Fig. 6. Invaso compreso tra le due dorsali orientali di Monte Sambùcaro.

L'invaso contiene, inoltre, vari elementi molto interessanti sia a livello geologico che storico. Questi sono:

Cratere carsico

La dorsale settentrionale di Monte Sambùcaro che va a ricongiungersi con la cresta rocciosa di Serra di Rocca Romana[6] presenta a quota 850 metri circa un'ampia curvatura che interrompe la linearità della dorsale. La curvatura delimita, sul lato meridionale un'enorme cavea riconducibile ad un cratere carsico. Nella parte più bassa del bacino carsico, a quota 870 metri, si genera un piccolo avvallamento di forma tondeggiante dove si raccoglie, e permane per vari mesi dell'anno, l'acqua piovana. Il luogo è per questo motivo utilizzato dai pastori e dai bovari come luogo di stazzo. L'avvallamento, ampio circa mezzo ettaro, è delimitato lungo tutto il perimetro da un recinto formato da un muro a secco, alto più di 1 metro e spesso m. 0,80 circa. Il piccolo bacino carsico si trova proprio a valle della rocca fortificata di Serra Romana. Quest'ultima si trovava a svolgere, quindi, anche l'importante compito di controllo di quest'area, anch'essa strategicamente importante, grazie proprio alla presenza dell'acqua.

Pozzi-cisterne

Sempre nello stesso invaso, proprio a monte del paese di Ceppagna, in località Pozzi, in un ampio bacino vi sono alcuni grossi pozzi-cisterne di varia grandezza, alcuni dei quali visibili anche dalle foto aeree[7].

I pozzi, di incerta datazione, hanno una forma cilindrica che tende ad allargarsi leggermente nella parte inferiore e sono realizzati con pietre di medie dimensioni senza l'impiego di malta. Il pozzo più grande, che ha un diametro pari a 6,70 m. è una profondità di 4 metri circa, è bordato da un muro a secco che funge da parapetto, alto 0,80 m. e largo 0,75 m. circa (Fig. 7). A monte della vallata si riconoscono una serie di briglie in muratura a secco.

Fig. 7. Uno dei grandi pozzi posti nell'invaso compreso tra le due dorsali orientali di Monte Sambùcaro.

[6] La dorsale determina anche il confine regionale tra il Molise e il Lazio.
[7] Il Lucenteforte riporta la presenza di 11 pozzi (cfr. Lucenteforte, *Monografia* … cit., p. 56).

Cavità carsiche (inghiottitoio carsico)

A circa 150 metri più a valle della località «Pozzi», nascosta da un fico selvatico, vi è una profonda cavità carsica, ampia in sommità 2x3 m. circa e profonda 4 m circa.

Alcune persone del posto, scese all'interno con una fune, riferiscono di aver notato uno stretto condotto naturale che prosegue per diversi metri nel ventre della montagna[8]. La cavità può essere meglio definita come «inghiottitoio carsico».

Strumenti litici e frammenti di bauxite

Nell'area si sono osservati anche alcuni strumenti litici (lame e raschiatoi) e numerose pietre di colore nero, in netto contrasto con la pietra calcarea del posto. Queste pietre hanno un profilo vagamente arrotondato e spigoli smussati e lisciati, con dimensioni che variano dai 2 ai 6 cm. Da un esame geologico è risultato che sono frammenti di bauxite. Tale minerale era di fondamentale importanza in antichità perché utilizzato come materia prima nella fusione di armi e strumenti metallici.

Recinto in opera poligonale su Colle Moresco

Nella parte più a valle dell'invaso, proprio a monte del paese di Ceppagna, in località Masseria Moresco, su un'ampia spianata posta su un'altura di Colle Moresco[9], a quota 390 m, tra i tanti muri a secco, riconducibili a recinti di pastori e terrazzamenti agricoli, ve ne è uno di forma anulare che cinge la spianata dell'altura. Il recinto ingloba a sud-est un tratto di muro, che delimita a monte una serie di stretti terrazzi agricoli, che si estende per circa 30 m. in direzione est-ovest, per un'altezza di m. 2 circa. Nella parte più bassa del muro sono visibili dei grossi blocchi in pietra calcarea di dimensioni medie pari a 0,70x0,90 m. I blocchi, che si conservano anche per più filari, formano dei brevi tratti di muratura in opera poligonale. Non si esclude, quindi, l'ipotesi che le mura siano ciò che rimane di un recinto in opera poligonale di epoca sannitica che aveva l'importante ruolo di controllo, insieme al recinto di Monte San Nazario, dell'asse viario che dalla Piana di Venafro portava alla Valle del Liri, inerpicandosi per il Passo delle Tre Torri[10].

Le foto e il rilievo sono dell'autore.

---

[8] Il Lucenteforte riporta due cavità, di cui una sembra essere quella descritta dallo scrivente (cfr. Lucenteforte, *Monografia* … cit., p. 56).

[9] I toponimi «Colle Moresco» e «Masseria Moresco», portano ad ipotizzare l'occupazione dell'area anche nel periodo delle invasioni saracene del IX-X secolo.

[10] Cfr. M. Zambardi, «Il Valico fortificato delle "Tre Torri", a confine tra Campania e Molise», in «Studi Cassinati», anno XIII, n. 3, luglio-settembre 2013, pp. 164-169; M. Zambardi, *Venafro: Emergenze archeologiche* … cit.; M. Zambardi, *Un collare da schiavo e ceramica a vernice nera. Rinvenimenti su Monte Sambùcaro*, in «Studi Cassinati», anno XII, n. 4, ottobre-dicembre 2012, pp. 276-282.

Una epigrafe settecentesca

Giuseppe Lavioso: il novello Anfitrione di Monte Maggio a Cassino

di

Emilio Pistilli

Verso la cima di Monte Maggio, la collina posta a nord di Rocca Janula che si chiude con una profonda dolina, al termine dell'omonima strada, sorge un casolare di due piani, attualmente di proprietà del signor Benedetto Miele. La visitai agli inizi degli anni Settanta su invito del proprietario dell'epoca, geometra Raffaele Varlese, nostro compianto socio. L'amico Raffaele volle mostrarmi una epigrafe murata in alto sulla facciata della casa, risalente al Settecento. La fotografai pensando di segnalarla, ma poi, non so per quale motivo, non ritrovai più la foto. Della stessa iscrizione, dopo la ristrutturazione del fabbricato, non si ebbe più alcuna traccia.

Ora è riapparsa, ma in modo strano. Me ne ha dato una foto l'amico Alessandro Barbieri il quale, non conoscendone l'origine, annota: «L'hanno portata in un'abitazione, insieme ad altri ritrovamenti (parti di basamenti, colonne, resti bellici) ed è abbastanza grande e pesante!», ma non specifica in quale abitazione.

Riporto qui la foto, sommariamente ritoccata, con la lettura del testo:

JOSEPH LAVIOSI CASINAS
SUA PECUNIA
DIVERSORIOLUM HOC
AMICIS SIBIQ[UE]
CONSTRUXIT
ANNO DOMINI
MDCCLXXV

Da essa si deduce che la palazzina fu costruita nel 1775, con proprio denaro, da una certo Giuseppe Lavioso, cassinate, come luogo di ritrovo per sé e per i suoi amici.

Il casolare di Monte Maggio sulla cui facciata era infissa la lapide.

Il cognome Lavioso non è originario di Cassino ma lo troviamo nel Catasto Onciario di San Germano (odierna Cassino) del 1742 tra i foresteri residenti laici. In esso è riportato un certo Domenico Lavioso "napolitano privilegiato cositore", dunque un sarto napoletano, sposato con Gaetana Pagliaro, probabilmente originaria di Belmonte Castello. Il Catasto ci informa che abitava in una casa di proprietà di Montecassino, mentre era proprietario di una casa affittata a Michelangelo Petraccone; inoltre possedeva una bottega data in affitto in Piazza Lunga; ancora, era proprietario di un terreno di oltre quattro tomoli alberato e coltivato a viti in località Ponte Amicolo (?) confinante con Angelo Massaro e Simone Pirollo. Inoltre teneva in affitto un locale sopra la bottega di Piazza Lunga di proprietà di Montecassino.

Ovviamente questo Domenico non è il nostro Lavioso dell'epigrafe, che invece si chiamava Giuseppe: neppure tra i suoi figli, anch'essi sarti, compare un Giuseppe.

Il facoltoso costruttore della casa di Monte Maggio potrebbe essere dunque un nipote di Domenico, visto che tra le annotazioni del Catasto e la data della lapide sono trascorsi 33 anni. Magari un nipote che aveva fatto carriera nella scala sociale di San Germano, come è mostrato dal tenore dotto dell'iscrizione.

Tuttavia da quel periodo del Settecento in poi non si è avuta più alcuna notizia della famiglia di questo Lavioso, che pur si definisce «*casinas*».

Aquino: agevolazioni fiscali per i "coloni" di Valli

di
Costantino Jadecola

«Da Casalattico scesero ad Aquino diverse famiglie di cognome Fusco e Morelli verso il 1750. In questo frattempo, anche da Santopadre vennero in Aquino varie famiglie di cognome Scappaticci, Capuano, Merolle, Sera, Di Folco, Ricci etc. In quel torno vennero pure le famiglie Quagliozzi da Roccasecca e Mazzaroppi da Piedimonte»: così mons. Rocco Bonanni[1] accenna a quella che fu una vera e propria immigrazione quando Aquino era ancora feudo dei Boncompagni e tale sarebbe rimasto per altri 46 anni, ovvero fino al 1796 allorché sarebbe stato dichiarato "di regio demanio" in cambio di beni e diritti feudali per una rendita annua di circa 30 mila ducati[2].

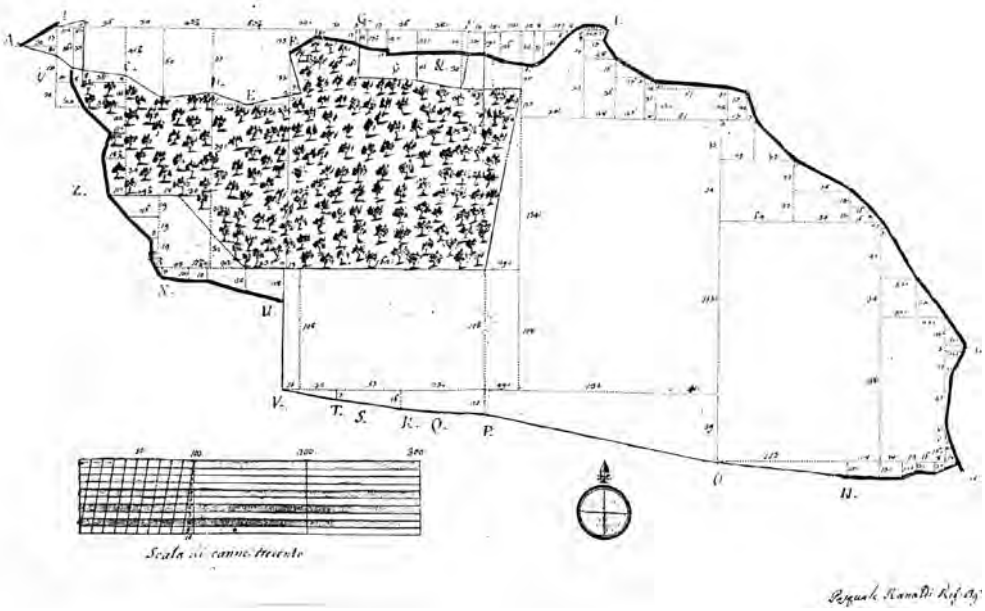
Ma perché queste famiglie si spostarono dai loro paesi per trasferirsi, armi e bagagli, ad Aquino? Perché, evidentemente, il feudatario che all'epoca gestiva la situazione - Antonio II (1735-1801), ovvero Antonio il giovane, "principe sovrano di Piombino" succeduto a Gaetano (1706-1777) - avrebbe offerto loro delle contropartite talmente allettanti da giustificare quel trasferimento: in sostanza, congrui appezzamenti di terreni.

Lo si deduce da un documento (*Bollettino delle ordinanze de' Commissarj ripartitori de' Demani ex feudali e comunali nelle province dei RR.DD. al di qua del Faro - Appendice degli atti eversivi della feudalità.* n. 3. Napoli, 1859, pp. 42-46) emesso il 25 settembre 1812 in Capua, allora capoluogo della provincia di Terra di Lavoro, dall'intendente duca di Alanno, commissario incaricato della divisione dei demani provinciali, nel quale, tra l'altro, si legge che «veduta l'Ordinanza emessa dal signor Cav. Martucci Commissario del Re in data dei 3 agosto 1811, relativa alla liquidazione degli usi civici rappresentati dal Comune di Aquino sulle terre ex feudali possedute in quel tenimento dall'Amministrazione della Casa Reale.

«Veduto l'articolo di quella ordinanza, che riguarda le colonie, espressa ne' termini seguenti:

[1] R. Bonanni, *Ricerche per la storia di Aquino*, Prof. P. A. Isola Editore, Alatri 1922, p. 31.

[2] F. De Negri, *La 'reintegra' al demanio dello Stato di Sora: un momento del dibattito sulla feudalità nel Regno di Napoli alla fine del '700.* In *Viabilità e territorio nel Lazio meridionale*, Frosinone 1992, p. 89.



Pianta d'epoca della «Selva detta Le Toccheta, e Valle, demanio della R[egia] C[amera]» (g.c. Angelo Nicosia).

«'Le colonie restano conservate in favore di coloro che le hanno acquistate. I coloni goderanno di tutti i favori della legge relativamente al pagamento della sola decima; alla commutazione del peso, ed al riscatto'.

«Veduta l'ordinanza di distacco da noi emessa in data de' 23 maggio 1812, con cui sono stati dichiarati coloni perpetui sulle terre assegnate al Comune di Aquino coloro che han dimostrato la colonia oltredecennale.

«Veduto il verbale di liquidazione fatto in Roccasecca dal signor sotto-Intendente del distretto di Sora in data de' 17 aprile 1812 pe' coloni decennali delle terre rimaste alla Casa Reale, che han reclamato il beneficio della legge a loro favore per la prestazione del decimo de' prodotti.

«Veduto finalmente il verbale della data de' 6 agosto 1812 fatto di consenso tra '1 signor sotto-Intendente, di Sora e l'Amministratore della Casa Reale signor Bergering sulle pruove acquistate, e discusse tanto in favore de' coloni, che della Casa Reale, e che in esso si convenne, che i coloni de' terreni denominati Lago Seccavello, Selvareccia e Pantani non possono dichiararsi decennali per le pruove e ragioni addotte dal detto signor Amministratore, ma che all'apposto debbono dichiararsi tali i coloni delle terre sotto il

nome di Campo l'Erario e delle Valli», la cui superficie complessiva supera ampliamente i 500 tomoli, come può dedursi dalle rispettive quote/parti, ovvero i 140 ettari essendo il tomolo aquinate quantificato in 2.800 metri quadrati.

Ma chi sono questi coloni?

Se si eccettua un bene «sul territorio denominato Campo l'Erario» di pertinenza di Francesco de Bonis «per tomoli circa venti in due partite», (intese, queste, per i numeri che identificavano le unità immobiliari a carico alla stessa ditta catastale, ovvero del proprietario del bene), tutti gli altri si trovano in località Valli ed appartengono a Filippo Fusco (diciotto tomoli circa in tre partite); Gregorio Fusco (quattordici in tre partite); Antonio Morelli (circa tredici in due partite); Andrea Morelli (circa tredici in due partite); Costanzo Fusco (circa tredici); Alessandro Morelli (circa ottanta); Francesco Fusco (circa cinquantaquattro in otto partite); Angelo Fusco (circa cinquantaquattro in sette partite); Costanzo Fusco (circa trentaquattro in otto partite); Pasquale Fusco (circa diciotto in tre partite); Domenico Fusco (circa ventisei in quattro partite); Onorio Fusco (circa ventisei in cinque partite); Giuseppe Gelardi (circa dodici in quattro partite); Benedetto Fusco (tomoli circa nove in due partite); Gaetano Terelle (circa dodici in quattro partite); Costanzo Morelli (venticinque in nove partite); Giovanni Morelli (circa quattordici in tre partite); Filippo Morelli (circa venticinque in quattro partite); Pasquale Nardoni (circa trenta in quattro partite); Andrea Nardoni (circa trentacinque in quattro partite); Giovanni Tirante (circa quattro); Rosa Fusco moglie di Francesco Venduti (circa tre); Mariantonia Fusco moglie di Carlo di Branco (tomoli circa due e mezzo); Maria Vittoria e Libera Fusco (tre quarti di un tomolo).

«Considerando che l'Amministrazione della Casa Reale ha riconosciuto i nominati coloni per coltivatori oltre del decennio, e che in conseguenza sono nel diritto di reclamare il beneficio che la legge loro accorda pel pagamento della sola decima dei prodotti dell'anno, esclusi i legumi, della commutazione del peso, e del riscatto di esso.

«Decide e dichiara» che tutti costoro «conserveranno le terre rispettivamente coltivate dal decennio a questa parte, e pagheranno all'Amministrazione della Casa Reale la decima del prodotto delle principali colture dell'anno, esclusi i legumi, ed in guisa che non soggiacciano a doppia prestazione nell'anno».

A comprova di ciò che scrive mons. Bonanni, cioè che questi coloni giunsero nella loro nuova patria dai rispettivi comuni d'origine nel 1750, quando i beni erano ancora del feudatario, è riscontrato dal fatto che nessuno dei loro cognomi compaia nel "catasto onciario" di Aquino - non avevano ancora redditi da dichiarare - né, tanto meno, nello "stato delle anime" del 1749 bensì sono tutti, o quasi tutti presenti, nel "catasto murattiano" del 1812[3] quando le loro rendite sono ormai 'consolidate'.

---

[3] C. Jadecola, *Il paese dei 'bracciali'*, Cdsc, Cassino 2007.

Juana Romani. La musa ritrovata

di
Silvano Tanzilli

In una giornata qualunque del 1924, il postino esce dal suo ufficio di Gallinaro, che all'epoca si affacciava su piazza Santa Maria, si dirige verso via del Girone il cui imbocco dista solo un centinaio di metri e si reca in piazza Umberto I, al centro del paese (1700 anime circa all'epoca), presso l'abitazione della famiglia Casale. La revisione toponomastica aveva purtroppo modificato quasi tutti i nomi delle strade del centro storico perché ritenuti obsoleti, ma che avevano invece il fascino semantico della parola scelta secoli prima: la nostra ad esempio si chiamava «via Paracelletti».

Proprio in via del Girone (ex Paracelletti) abitava la mia bisnonna materna Lucia Casale, vedova di Salvatore Apruzzese - erede della dinastia «*Pietr'la Pica*» – destinataria, ma solo per la lettura, della lettera proveniente da Parigi e spedita dal fratello Gerardo Casale alla moglie Chiaruccia, che appunto in quanto analfabeta gliel'aveva consegnata, come faceva d'abitudine ogni volta che riceveva la posta in P.zza Umberto I.

Nella lettera di Gerardo alla moglie vi era, tra le altre raccomandazioni, esattamente anche questa: «Vestiti male, siamo diventati ricchi, sono l'erede dei beni di Giovanna Romani». Le qualità di amministratore di Gerardo Casale, che nel dopoguerra lo sarà per i beni dell'illustre famiglia Visocchi di Atina e anche per le rimesse di mio nonno Michele Apruzzese (emigrato negli USA e morto a Filadelfia nel 1954) è risaputa e la mia bisnonna Lucia, vedova con 6 figli dal 1904, nel leggere la lettera non poté celare il disappunto e la delusione per la mancata inclusione nel testamento stilato dalla famosa cugina Juana Romani. La tradizione orale farà il resto, e di generazione in generazione il racconto è arrivato a chi scrive queste brevi note.

Ferdinand Roybet, *Ritratto di Juana Romani* (1890).

Ma per comprendere appieno la vicenda descritta e legarla al doloroso epilogo della morte di Juana Romani bisogna ritornare indietro di molti anni.

Era precisamente il 1866, durante la fase post-unitaria che ha visto il nostro territorio, in particolare la Valle di Comino, subire la prima grande emigrazione economica dovuta alle politiche Sabaude che avevano distrutto il nostro forte tessuto produttivo causando disoccupazione e indigenza diffusa, quando le sorelle Manuela e Loreta, con i loro genitori Marcantonio Schiavi e Angela Pignatelli, lasciarono Gallinaro per raggiungere Velletri, nella campagna romana, meta preferita al pari di Parigi di tantissimi nostri concittadini.

Dal matrimonio di Manuela Schiavi con Giacinto Carlesimo di Casalvieri, celebrato nello stesso anno, il 14 aprile 1867 nacque «Juana Romani», all'anagrafe Giovanna Carolina Carlesimo. Nello stesso periodo Loreta Schiavi sposò Pasquale Casale e da questa unione nacque Lucia, la mia bisnonna, di cui abbiamo parlato all'inizio del racconto. Il censimento del 1871 vede la due famiglie dimorare in un comune caseggiato della campagna di Velletri, in una condizione che farebbe immaginare per loro una tranquilla e decorosa vita lavorativa.

Le vicende, purtroppo o per fortuna, procedettero diversamente: Giacinto entrò a far parte del brigantaggio politico prima e criminoso poi, che lo portò ad allontanarsi ripetutamente dalla propria famiglia e dalla moglie Manuela che, in quegli anni e a seguito di tali avvenimenti, era entrata in servizio - da domestica - presso la ricca e borghese famiglia Romani. Gli eventi precipitarono, Manuela diventò ben presto l'amante di Temistocle, uno dei rampolli della famiglia Romani che, come ovvio per l'epoca, non poteva accettare l'unione di una povera sarta, peraltro moglie di un brigante, con un discendente della famiglia stessa. La divisione dei beni dei Romani del 1873 e la morte misteriosa di Giacinto Carlesimo all'inizio del 1876, determinarono la disgregazione della famiglia: Loreta Schiavi e Pasquale Casale con la mia bisnonna Lucia, di pochi anni, rientrarono a Gallinaro con i loro genitori, mentre Manuela e Temistocle con la piccola Carolina emigrarono a Parigi.

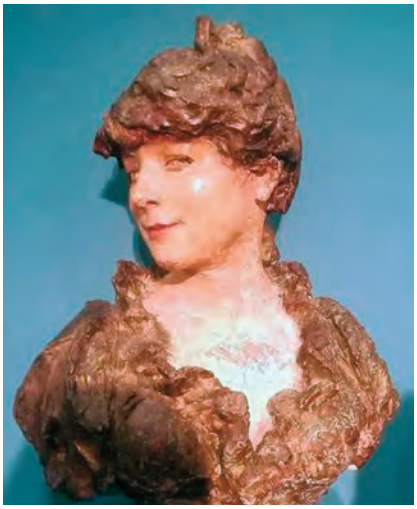
Nonostante si fossero appena affievoliti i bagliori dell'assedio di Parigi, terminato alcuni anni prima (1871) con la grave disfatta dei Francesi a favore del nascente *Reich* Tedesco - che tanti lutti e distruzioni porterà nel '900 in tutto il mondo -, la città che essi trovarono nel 1877 era un focolaio di nuove idee. Le trasformazioni urbanistiche del Barone Haussmann, come si sa, in un ventennio avevano sconvolto la Parigi dei minuscoli vicoli medievali e avevano consegnato al mondo una *Ville Lumiere* che, con teatri, caffè, *boulevards*, nuovi mezzi di trasporto, la tour Eiffel, ecc., diventerà, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, il punto di riferimento della letteratura e dell'arte, in quella che sarà poi definita la *Belle Époque*.

Fu proprio la comunità gallinarese che in quegli anni si era consolidata e radicata nelle misere abitazioni del quartiere di Montparnasse, povero ma con prezzi abbordabili, ad accogliere la nuova famiglia Romani che entrò da subito in contatto con i parenti di Manuela, la cui professione era quella di modelli e modelle: Cesidio Pignatelli per Rodin, Carmela Bevilacqua per Falguiere, Anna e Adele Apruzzese sempre per Rodin, ecc.

La vita che svolgevano i modelli è risaputa, i loro luoghi di ritrovo erano soprattutto l'incrocio *Vavin, Place Pigalle* o *rue de la Gaité*, dove sostavano circa 50-100 connazionali (la maggior parte provenienti dalla Valle di Comino e l'80% da Gallinaro) con le

loro facce scure, gli occhi e i capelli neri, con i loro atteggiamenti sempre malinconici, mal vestiti, ma con andatura fiera e altezzosa, sempre in attesa di un ingaggio spesso di sopravvivenza.

La sorte di Juana fu più benevola, l'eredità dei Romani favorì una decorosa esistenza alla famiglia, ma solo per alcuni anni, tanto che già nel 1881 Temistocle, buon musicista, inizia ad esibirsi nei C*affè*, Manuela riprende il mestiere di sarta e Juana inizia a posare come modella. Saranno le accademie private dei nostri connazionali di maggior successo come «*L'Académie Vitti*» delle sorelle Maria, Anna e Giacinta Caira di Gallinaro e, in particolare, quella di Filippo Colarossi, proveniente da Picinisco, ad accogliere Juana nella sede della sua scuola in *rue de la grand Chaumière* a Montparnasse, frequentata da maestri del calibro di Modigliani, Falguière, un giovane Matisse, C. Claudel ecc. Sarà sempre Filippo Colarossi, scultore affermato (espose al *Salon* del 1889), a porre Juana sotto la sua ala protettrice, ad indirizzarla presso gli *atelier* dei più grandi accademici e a favorirla - insieme ad altri - nell'ascesa nel mondo dell'arte.



Alexandre Falguière, *Busto di Juana Romani* (1884).

La *Diane Chasseresse* di Alexandre Falguière del 1882 rappresenta l'esordio della sua carriera da modella e ad ingaggiarla saranno esclusivamente i più grandi artisti di Parigi. L'incontro con il pittore Carolus Duran sarà fulminante, o ancora quello con *Victor Prouvé*, che la immortala nel suo *Sardanapale* (1885) e in numerosi studi. Posa dal 1886 per Raphael Collin (suo probabile amante), raffinatissimo pittore di origine americana dalle forti influenze orientali, che la ritrae in *Intimité*, oggi esposta al «*Musée Rodin*» di Parigi.

Dal 1884 inizia il sodalizio artistico con Jean-Jacques Henner, il «pittore delle ninfe», grande ritrattista, che la dipinge in numerosi studi idealizzati: *Solitude* (1886), *Liseuse* (1887), *Hérodiade* (1887).

La Romani, dal 1884, diventerà modella e musa di Ferdinand Roybet: grazie

J. J. Henner, *Liseuse* (1887), Museè d'Orsay, Parigi.

ai due artisti (di Roybert, 44 anni già sposato con una figlia, diviene compagna di vita dal 1892), la giovane raggiungerà una piena maturità, che le permetterà di esporre agli annuali *Salons* parigini. L'esperienza come modella, fondamentale per la sua carriera artistica, offre da subito l'opportunità a Juana di prendere consapevolezza del proprio talento e di acquisire molte tecniche solo osservando i pittori che la ritraevano. Verso Juana tutti si mostrano estremamente cortesi: dal direttore stesso dell'Accademia Filippo Colarossi (dall'età di 12 anni la modella passava i pomeriggi raccogliendo pezzi di carboncino per completare schizzi abbandonati dai grandi artisti) che la incoraggia a coltivare la pratica del disegno, a Victor Prouvé che lascia Juana scarabocchiare i suoi studi preparatori.

Finalmente il 14 aprile 1888, a ventuno anni, favorita dalla presenza in giuria di Carolus Duran, raccomandata personalmente da Henner che - al pari di Roybet - lei frequenta spesso nell'atelier di Place Pigalle, la Romani partecipa al suo primo *Salon* con *Gitane,* mostrando da subito una innata capacità di rappresentazione della figura, anche se tutto appare ancora ispirato dai suoi maestri, come subito riscontrato dalla critica più feroce.

Le partecipazioni ai *Salons* si susseguono, 1889 *Femme surprise*, 1890 *Erodiade e Jeunesse,* 1891 *Judith,* fino ad arrivare, attraverso passaggi stilistici progressivi - *Rosina* 1892, *Bella donna* 1892, *Bohemienne* 1892 - al *Salon* del 1893 con la *Figlia di Teodora,* in cui è visibile il primo tentativo di studio del suo stile personale: sfondo neutro su cui risalta il busto di donna vestita di ricchi tessuti damascati. La modella, come appare da una dedica posta su una cartolina con la riproduzione del quadro che rappresenta la figlia dell'imperatrice bizantina Teodora vissuta nel VI sec., è Anna Caira di Gallinaro, amica strettissima e più volte impiegata per dare le sembianze alle sue eroine. La critica ufficiale (P. Matz, A. Wolff) riconosce il talento di Juana e l'accosta alla tradizione italiana e veneta in particolare. Il quadro di recente è stato battuto da *Christie's* a New York per un valore di circa € 18.000.

La svolta nella sua produzione artistica è certamente databile intorno al 1893, anno in cui si reca a Madrid in visita al Museo del Prado insieme a Ferdinand Roybet. Nel Museo Juana studia accuratamente i dipinti di Velázquez, le pose, gli incarnati, i ricchi tessuti damascati delle vesti che lei personalizza in alcuni suoi lavori, pensiamo a *Portrait de jeune file* (1893), opera simbolo dello stile che la renderà identificabile al grande pubblico.

Prima di proseguire nell'elenco della produzione artistica, occorre descrivere il personaggio che Juana si è costruito e l'immagine della donna che appare agli occhi della complessa società parigina, fissandolo proprio nell'istante che precede la folgorante ascesa della sua popolarità e della sua ricchezza.

A partire dalla sua prima posa da modella a 14 anni, e negli anni successivi di durissimo lavoro (ore ed ore svestita al freddo e in ambienti insalubri a contato con maestri e allievi), Juana aveva intuito che per un vero artista la formazione dell'immagine è altrettanto importante quanto la capacità di produrre arte. Pertanto, parallelamente all'acquisizione di tale capacità che abbiamo già affrontato nei paragrafi precedenti, la Romani nel lavoro di metamorfosi della propria immagine concepì scelte profondamente radicali per lei e per la sua storia, ma abbastanza comuni nel mondo *bohémienne* della Parigi *Fin de Siècle*:

allontanamento dall'abitazione della madre Manuela e del patrigno Temistocle a Montparnasse e trasferimento in rue de la Tour nel quartiere di Passy, apertura con Roybet di un centralissimo *atelier* in rue du Mont Thabor (una piccola via parallela agli *Champs-Élysées*), piena acquisizione di un suo personalissimo stile francese che si evidenzia nell'abbigliamento, nel cambio del nome da Giovanna a Juana, nel portamento, nella totale libertà di costumi, ecc. Contestualmente iniziarono frequentazioni e rapporti di forte amicizia con personaggi illustri e affermati, scrittori e poeti come A. Silvestre, critici d'arte e giornalisti come J. Caponi - fondatore del giornale «Fanfulla» -, imprenditori come Angelo Mariani produttore del vino alla coca del Perù, Antoine Lumière padre dei fratelli inventori del cinema, aristocratici come Consuelo Fould sua migliore amica, artisti italiani affermati a Parigi, in particolare il grande Giovanni Boldini, ecc.

Negli anni che vanno dal 1893 all'*Exposition Universelle* del 1900 e oltre, sarà quindi una donna completamente nuova e perfettamente integrata nella Parigi mondana - in coppia con Roybet saranno quella più *à la page* per un decennio - ad accompagnare l'uscita delle sue opere che saranno sempre più richieste dagli esponenti dell'alta borghesia e della nobiltà, francese ed internazionale: *Infanta* nel 1894 di chiara ispirazione spagnola, *Primavera* nel 1895 un'opera che lei stessa definisce botticelliana per la forza espressiva e uno dei critici, Trogan, addirittura Fauves per le campiture dei colori, *Fior d'Alpe* nel 1896 la giovane fanciulla montana travolta dalla frenesia della città, *Fiammetta* nel 1897, *Angelica* e *Salomè* nel 1898 dove riesce per la prima volta ad esprimere appieno una icona della sua poetica la *Femme Fatale*, *Mina da Fiesole* nel 1899 opera anticipatrice dei tempi e di concezione femminista per la trasposizione di genere di un soggetto storico tipicamente maschile, *Jeanne d'Arc* e *Leonora d'Este* nel 1900, *The Reader* oggi negli USA, *Tizianella* nel 1902 opera di enorme successo anche questa di trasposizione di genere e, ancora oggi, di grande attualità.

Sono questi gli anni di maggior successo (Juana è l'artista donna più produttiva) e di esplosione della critica nei suoi confronti, sia in Francia che nel resto d'Europa, Italia compresa dove, per la prima volta, la sua città natale Velletri, sensibilizzata dallo scultore Ernesto Biondi, dal giornale «La Favilla» e da altre personalità, rende omaggio all'illustre concittadina. Particolarmente commossa da tale attenzione (per lei che ha fatto dell'arte italiana e delle sue origini una continua fonte di ispirazione) e da un interesse che finalmente le rende giustizia anche in patria, dopo aver partecipato alla IV Biennale di Venezia con il suo *Angelica*, unica donna a rappresentare il Lazio, il 21 ottobre 1901 si reca

Juana Romani, *Primavera* (1894).

in visita ufficiale a Velletri. «La Favilla», «Il Nuovo Censore» e il «Messaggero» nei giorni precedenti avevano annunciato la visita della Romani, ma in realtà l'incontro si stava organizzando già dall'anno precedente con un nutrito scambio di corrispondenza tra l'artista e il sindaco di Velletri Mario Barbetta. Le personalità che la accompagnano in questa importante visita ufficiale sono esse stesse la dimostrazione della grande considerazione che la Romani aveva raggiunto a livello internazionale: Roybet e G. Boldini (anche loro partecipanti alla Biennale), quest'ultimo proseguirà poi per Palermo forse in visita a Villa Florio, Antoine Lumière che reca una cinepresa in dono alla città (la prima storica proiezione *L'uscita dalla officine Lumière* era avvenuta da soli 6 anni al *Grand Cafè del Boulevard des Capucines* di Parigi), il grande poeta dialettale romano Trilussa, lo scultore Ernesto Biondi e il deputato Giacinto Frascara.

Juana Romani, *Fior d'Alpe* (1896).

L'accoglienza è di quelle riservate ai grandi personaggi: sindaco e Giunta con seguito di banda cittadina presenti all'arrivo alla stazione, ricevimento presso il Comune di Velletri e incontro con la popolazione, formale impegno di Juana - che si sentiva stranamente debitrice nei confronti di tutti i suoi vecchi concittadini - all'invio di cospicue somme in denaro e opere di grandi pittori per la creazione di una galleria d'arte di valore mondiale. Il Comune le dedicherà in vita la scuola di belle arti, ora scomparsa. La pittrice continuerà a spedire piccoli quadri e donazioni in denaro fino al 1906 ma, come spesso ancora oggi accade in Italia, il progetto è definitivamente abbandonato dalle successive Amministrazioni, con enorme delusione della Romani.

Juana Romani, *Salomè* (1898).

La recente grande mostra internazionale dedicata a Juana Romani nel 2017, allestita nel refettorio del Convento del Carmine a Velletri (in occasione del 150° anniversario della nascita), e il bel catalogo edito dalla Erma colmano una lacuna che si era protratta per troppo tempo, e pongono di nuovo in primo piano la pittrice, la sua vita e la sua poetica artistica, suscitando grande interesse di pubblico e di critica. Lo stesso Vittorio Sgarbi, critico d'arte, prima visita la

mostra di Velletri, successivamente espone un quadro della Romani in un'altra grande mostra itinerante che tratta il legame tra arte e follia, inaugurata di recente alle Cavallerizze di Lucca.

La fortuna di Juana Romani, sia di critica che di pubblico, raggiunse l'apoteosi negli anni del transito epocale tra l''800 e il '900 e il consenso le procurò innumerevoli commissioni di opere e di conseguenza enormi ricchezze. Ma queste, continuamente dissipate e ricreate a causa delle regole richieste dal personaggio (Oscar Wilde, re delle tentazioni, impera a Parigi in quegli anni) che lei stessa alimentava con *gossip* e varie memorabili imprese, non derivavano solo dalla produzione artistica, ma anche dalla sua capacità di fare marketing della propria immagine.

Pierre Gustave Taverne riproduce in acquaforte *Salomè*, *Tizianella*, *Primavera*, Léon, Lambert la sua *Bianca Capello.* Il *Portrait de m.lle Juana Romani,* dipinto da Roybet, viene riprodotto da Adrien Didier, andando ad arricchire riviste come «*L'Art*». Juana guadagna la copertina non solo di riviste francesi («*La Famille*», *«Paris-Illustré*», *«Paris-Noel»),* che spesso le dedicano inserti speciali, ma anche riviste come «L'Illustrazione Italiana», o spagnole («*Caras y Caretas*», *«La Illustracion Artisticai», «La Illustracion Iberica»).* I suoi quadri vengono scelti per illustrare articoli di periodici tedeschi («*Die Kunst fur Alle*»*),* Inglesi («*The Studioi»)* e americani («*Metropolitan*»*).* La sua notorietà di artista la rende precoce *testimonial:* nel 1896 reclamizza il vino dell'amico Angelo Mariani, stringendo nella mano un lungo ramo della pianta di Coca del Perù (la bevanda, dopo un successo planetario, sarà considerata nociva per la salute e tolta dal mercato nel 1913); verso la fine dell'Ottocento promuove i colori *Léfranc* e nel 1902 i profumi della *Lanthéric.* Una sua opera viene utilizzata come *affiche* pubblicitaria per i famosi magazzini *Samaritaine.*

Ma la grandezza di Juana Romani non risiede solo nella capacità, abbastanza comune all'epoca, di saper raffigurare le sue eroine con una tecnica sopraffina (di chiara derivazione accademica), ma, a mio avviso, è soprattutto quella di essere consapevole di trovarsi immersa in un particolare periodo della storia dell'arte che ha visto (proprio a Parigi) un susseguirsi di correnti artistiche sfociate poi nelle avanguardie del '900.

Per meglio comprendere questo complesso percorso, bisogna tener presente che l'*Estetica* solo alla fine del '700 ha riconquistato, grazie al tedesco Immanuel Kant, il rango che le compete tra le categorie filosofiche della conoscenza umana (erano stati Aristotele e soprattutto Platone a declassare l'arte e di conseguenza a ridurre anche gli artisti a più o meno grandissimi artigiani), e quindi l'interesse si è progressivamente spostato dal prodotto-opera d'arte all'artista stesso, e a tutto ciò che egli rappresenta culturalmente e psicologicamente (oggi si direbbe il suo *Backgound*).

Tale percorso, ben conosciuto, diventa travolgente nella seconda metà dell''800: 1) i Romantici definiscono l'opera d'arte come sentimento ed emozione dell'artista e Courbet sdogana immagini scandalose; 2) dopo il *Salon des Refuseś* (1864) Manet diviene il simbolo del rinnovamento artistico con i suoi *Déjeuner sur l'herbe* (1863) e *Olympia* (1863); 3) nel 1874 lo studio del fotografo Nadar ospita la prima mostra degli Impressionisti che,

dileggiati all'inizio dalla critica, diventano i progenitori della pittura moderna, seguendo un procedimento che dall'esterno produce appunto impressioni all'interno, nella mente dell'artista; 4) finalmente il Simbolismo, un movimento che, sulla scia della letteratura (da Baudelaire a Flaubert, da Verlaine a Rimbaud) supera l'Impressionismo e impone all'osservatore del quadro l'«Io» dell'artista, un primo passo verso la modifica di un processo di produzione pittorica che, al contrario di quanto avviene per gli Impressionisti, va dall'interno (la mente dell'artista) all'esterno; 5) l'ultimo e definitivo passaggio avviene appunto con l'Espressionismo (Fauves, Cubismo, Surrealismo, Dada, ecc.) epoca che ancora oggi stiamo vivendo, che raffigura l'oggetto dell'opera d'arte solo e soltanto per come appare non nella realtà che tutti conosciamo, bensì nella mente dell'artista (Informale, Pop-Art, Arte Povera, Transavanguardia, *ecc.*).

In questo clima artisticamente eterogeneo e di grande fermento Juana Romani riesce ad imporsi con un suo stile personale che la rende da subito riconoscibile al grande pubblico e alla critica che la annovera tra i pittori italiani *parisianisés,* assieme a De Nittis, Antonio Mancini, Giovanni Boldini, Telemaco Signorini, e agli scultori come il napoletano Vincenzo Gemito.

Juana si specializza nel genere del ritratto femminile, dipingendo eroine del passato o soggetti allegorici ed è interprete della «pittura teatrale» che si lega alla tradizione pittorica del Seicento. Le protagoniste sono solo donne, decadenti, riccamente vestite, alla moda, ma anche simbolo di un potere femminile emergente (non femminista), quello della seduzione della *Femme Fatale.* Ma il suo è anche un simbolismo legato alla ricerca della spiritualità dei personaggi (rappresentati nella tela) che dalla mente dell'artista devono trasferirsi in quella dell'osservatore.

Allo stesso tempo, la sua pittura risulta rinnovata e Juana si allontana dalle posizioni accademiche e dalle memorie classiche (così come avviene per Boldini, ritenuto precursore del futurismo), per spingersi verso la modernità di un simbolismo profetico per le successive avanguardie, di cui abbiamo parlato, che dal 1905 con i *Fauves* e dal 1907 in poi con il quadro *Les demoiselles d'Avignon* di Picasso muteranno definitivamente la storia dell'arte moderna.

Anche se Juana, la donna più importante presente sulla scena artistica parigina, è ben consapevole di partecipare con la sua pittura ad un procedimento di trasformazione dell'arte (ma sul suo simbolismo a mio avviso si dovrà ancora indagare a lungo), la sua poetica artistica non verrà mai del tutto disgiunta dalle pitture accademiche dei suoi maestri e il tempo e la sua precoce malattia mentale, come vedremo, faranno approdare la Romani tra i tanti sconosciuti dell'arte, sacrificati sull'altare della modernità. Ma i veri artisti, quelli che hanno lasciato anche solo un piccolo segno nella storia dell'arte sono destinati a diventare immortali, studiati e riscoperti nel tempo, come nel caso della nostra Juana.

Tornando al personaggio, si potrebbe pensare, a questo punto, che la metamorfosi di Juana avesse mutato il suo rapporto con la comunità gallinarese, con i suoi parenti e con i modelli, per portarla ad allontanarsi definitivamente da essi. In realtà le cose andarono diversamente e in lei si produsse, io credo, solo una dicotomia nella condotta della sua

esistenza. In essa riuscivano a convivere – non senza fatica – da una parte i comportamenti dell'artista e tutto quanto ne consegue, dall'altra gli affetti e le abitudini familiari, rimasti inalterati nel tempo.

Juana e tutto quanto lei riuscì faticosamente a realizzare durante i suoi pochi anni di vita (56), diventò l'orgoglio e il riscatto di intere generazioni di emigrati che, a frotte, si recavano annualmente ai *Salons* solo ed unicamente per ammirare i suoi quadri. Lo ribadisco, per quanto conducesse una vita di vizi e di dissipazioni, Juana non perse mai il senso di appartenenza ad una comunità, quella dei gallinaresi a Parigi, che in un contesto difficile la proteggeva e allo stesso tempo la coccolava, e che lei ricambiava con continui aiuti economici, specie verso i più indigenti. Infatti, alla morte della madre nel 1909, i testimoni ufficiali che risultano dai registri francesi portano i cognomi dell'antica tradizione gallinarese: Giuseppe Franchi, domestico della madre e Ferdinando Apruzzese domestico di Juana nella sua dimora di *rue de Mont Thabor.* Lei stessa, sulla scia del giornalista J. Caponi presidente della «Società della Polenta», organizza feste a tema come «la serata all'italiana», dove sono presenti i prodotti del Lazio, in particolare i maccheroni, piatto principale che non è difficile immaginare essere preparato e servito dai suoi parenti o dai concittadini gallinaresi. Allo stesso modo risulta inalterato il suo senso di appartenenza all'Italia, unica vera Patria. Tutto ciò si evince sia dal desiderio di essere ritenuta celebre anche in Italia (varie biennali di Venezia e mostre a Torino), sia dal suo rapporto con Velletri, paese di nascita dove rientra solo dopo aver acquisito il riconoscimento di grande artista internazionale, e dove vuole riscattare una infelice infanzia, anche attraverso ingenti donazioni economiche per far studiare i ragazzi più poveri.

Purtroppo l'epilogo della sua vita è drammatico. I primi segnali della malattia mentale si manifestano nel 1903 con violente crisi nervose. Nel 1904 Juana e Roybet partono per San Remo per un periodo di riposo. Ma il lungo soggiorno in Italia accresce il nervosismo di Juana, quindi rientrano a Parigi, dove la situazione migliora. Nel 1905 Jacopo Caponi, il grande giornalista del «Fanfulla» suo carissimo amico, invita i più rinomati artisti italiani ad inviare un telegramma affettuoso a Juana: viene subito esaudito. Il 30 aprile 1906, in accordo con la madre Manuela e con F. Roybet, che non ha mai smesso di starle vicino, viene internata per la prima volta a Ivry Sur Seine per «psicosi allucinatoria cronica e delirio con manie di persecuzione».

Dopo la morte della madre Manuela (1909), Juana sarà assistita unicamente dalla sua migliore amica Consuelo Fould e dal suo amante Roybet. Il grave stato di salute si alterna a miracolose guarigioni, specie negli anni 1913-14, quando riesce persino a tornare a lavorare con il suo Roybet e a riallacciare i contatti con la comunità gallinarese subito accorsa, come sempre, in suo aiuto. Ma la sua condizione precipita definitivamente allo scoppio della grande guerra. La morte di Roybet (1920) e il passaggio in diverse cliniche determinano la fine di Juana che muore il 13 giugno 1923 nella più assoluta dimenticanza e abbandono. Sarà Federico Bevilacqua nel 1925 a darle degna sepoltura nel cimitero «Voltaire di Suresnes», alle porte della sua amata Parigi. Le cause della malattia possono essere molteplici e le ipotesi avanzate sono tante e, forse, non si arriverà mai a conoscere

la vera origine del suo tragico male. Così come non sapremo mai quale sarebbe stata la sua evoluzione artistica nei primi decenni del ‘900 e il ruolo che avrebbe avuto nel susseguirsi delle avanguardie.

Il suo patrimonio, dopo le vendite all’asta per il pagamento delle ingenti spese sostenute per le lunghe cure mediche, viene disperso tra Francia e Italia. Nel 1924 Gerardo Casale, come risulta dagli atti notarili ufficiali (D. E. Poirier), fratello della mia bisnonna Lucia, rientrato dopo la guerra dagli USA dove sicuramente aveva svolto un ruolo importante nella vendita dei quadri della Romani e subito emigrato di nuovo a Parigi, sarà nominato esecutore testamentario di ciò che rimaneva dei beni di Juana. La lettera che spedirà a sua moglie Chiara nello stesso anno - di cui abbiamo parlato all’inizio - accenna anche dell’arrivo a Gallinaro di alcune opere (oggi conservate dalla famiglia Casale in via San Gerardo). La presenza di quadri della Romani a Gallinaro è indicativa e dimostra che il legame tra lei e la nostra comunità è rimasto spezzato solo in apparenza, ma in realtà è molto solido e bisognerà recuperarlo ancora di più negli anni a venire, per arrivare al 2023, centenario della morte di Juana, con una più completa ricostruzione della sua vita.

Juana Romani nel suo *Atelier* a Parigi (da «*La vie illustrèe*»).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M. Nocca e G. Romani, *Juana Romani, La Petite Italienne*, L’Erma di Bretschneider, Roma.

Marion Lagrange, *Juana Romani 1867-1923, élève de..., maitresse de... La parentèle sous la plume des critiques d’art...,* Atti della conferenza, 2017, in Awarewomenartist.com.

D. E. Poirier, *Muse Oubliée*, Create Space Independent Publishing Platform, Parigi 2015.

E. M. Beranger, C. Erario, *Académie Vitti, la storia e i protagonisti (1889-1914),* Veroli (Fr) 2015.

M. Santulli, *Modelle e modelli ciociari nell’arte europea a Roma, Parigi, Londra, nel 1800-1900,* Isola del Liri 2010.

A. Bevilacqua, *Storia e folklore di Gallinaro,* Milano 1964.

Un ricordo della vecchia Cassino

di

Alberto Mangiante

La foto che viene pubblicata, datata all'aprile 1928, mostra la Chiesa del Carmine a Cassino. L'ampio spazio lungo il lato della chiesa, ora via Rossini, è occupato da roulotte della S I R T I, azienda fondata a Milano il 21 novembre 1921 da Vittorio Tedeschi e Piero Pirelli che si occupava principalmente di reti telefoniche. Queste erano posizionate lì per sistemare i collegamenti per la nascente «Fiera del XIV Centenario Benedettino» inaugurata nel marzo del 1929.

La chiesa, come si può notare nella foto, porta i segni molto evidenti del terremoto del 1918. Sarà restaurata di lì a poco dal "Comitato delle feste centenarie" e ospiterà la mostra di arte sacra. Le abitazioni sul fondo corrispondono a quelle sull'attuale via D'annunzio, mentre l'abitazione in primo piano, i cui sotterranei sono visibili sotto il Teatro Arcobaleno, era abitata dalla famiglia di Giacomo Gargano.

Chiesa del Carmine.

San Pietro Infine

Acquasantiera del 1618 rubata agli inizi degli anni ’90

di

Maurizio Zambardi

Nel 1992 venne rubata a San Pietro Infine una splendida acquasantiera in marmo che si trovava posizionata sulla parete di sinistra della chiesa di Maria SS. dell’Acqua, protettrice del paese. Il furto avvenne poche settimane prima dell’inizio dei lavori di ristrutturazione della chiesa. Da allora niente più si è saputo della pregiata opera d’arte che è risalente all’anno 1618 come da incisione presente nel blocco di base della stessa. Dell’acquasantiera sappiamo che era originariamente posizionata nella vecchia chiesa di San Nicola, sita nel vecchio centro di S. Pietro. Poi l’edificio fu chiuso al culto in seguito al terremoto della Marsica del 13 gennaio del 1915, a causa dei gravi crolli che aveva riportato. Quindi nel 1950 l’acquasantiera venne spostata nella chiesa di Maria SS. dell’Acqua, dove si stavano effettuando i lavori di restauro e di ampliamento della

stessa. Si volle così impreziosire la chiesetta con questa splendida opera d'arte che fu addossata ad un marmo rosa, anch'esso riutilizzato, come si evince dai nomi incisi che recava. Nella parte alta, in asse all'acquasantiera, fu creata anche una piccola nicchia, bordata da marmo e rivestita, all'interno, da pietre grezze che facevano da sfondo alla statuetta lignea della madonnina (risalente al XIV sec.), purtroppo anch'essa rubata negli anni '70, del secolo scorso.

Nel 1950, insieme all'acquasantiera, fu spostato anche un lavabo in pietra calcarea locale, riportante la data 1642, che era stato donato alla chiesa di San Nicola dal sacerdote sampietrese don Bernardino Olivieri. Fortunatamente il lavabo è tuttora conservato nella sagrestia della Chiesa del nuovo centro dedicata a San Michele Arcangelo e San Nicola Vescovo.

Agli inizi degli anni ottanta feci il rilievo della chiesetta di Maria SS. dell'Acqua e in quell'occasione scattai anche molte foto alla struttura, tra cui anche quelle relative all'acquasantiera. Avendole ritrovate nel mettere un po' d'ordine nell'archivio fotografico, ho ritenuto opportuno rendere pubbliche quelle foto nella speranza che qualcuno possa fornire qualche indizio che permetta di rintracciare quest'opera d'arte, con l'auspicio che possa far ritorno a San Pietro Infine.

Le foto sono dell'autore

Piedimonte S. Germano_1
Posizionamento di un cippo e presentazione del volume
L'atteso centenario dell'Addolorata di Ruscito

Il 5 settembre 2019, nell'ambito delle celebrazioni dedicate alla Madonna Maria SS. Addolorata che si svolgono ogni anno in località Ruscito di Piedimonte San Germano, si è tenuta una duplice manifestazione per ricordare l'edificazione dell'edicola innalzata lì nella frazione pedemontana esattamente cento anni fa. L'Amministrazione comunale ha inteso, lodevolmente, commemorare l'anniversario del centenario della costruzione apponendo nei pressi dell'edicola un cippo a ricordo. Oggigiorno gesti meritori come quelli dell'Amministrazione comunale di Piedimonte sono, purtroppo, sempre più rari a causa di una sempre più diffusa disaffezione o disattenzione, e per questo vanno ancora più apprezzati. Il sindaco di Piedimonte, avv. Gioacchino Ferdinandi, davanti a molti colleghi venuti appositamente da Comuni del comprensorio, ad autorità militari e religiose, e, soprattutto a tanta gente ha inaugurato il cippo, posto accanto all'edicola, e ha tenuto, con voce emozionata, un discorso anche perché ha potuto ripercorre l'infanzia trascorsa in quei luoghi, di cui è originario.

Subito dopo si è tenuta la seconda parte della manifestazione organizzata dall'«*Universitas Pedismontis. Vetera e nova*». I presenti si sono spostati nell'adiacente chiesa dell'Addolorata per assistere alla presentazione del volume di d. Antonio 'Tonino' Martini. Dopo gli indirizzi di saluto dell'avv. Gioacchino Ferdinandi, di mons. Luigi Casatelli, già parroco di Piedimonte, sono intervenuti, coordinati da Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus, d. Antonio Molle, rettore della basilica di Canneto, ha parlato approfonditamente della devozione popolare mariana, e il preside Filippo Materiale, sindaco di Castrocielo, che si è soffermato, con abilità e competenza, sulla realtà sociale rurale del '900.

MARTINI ANTONIO, ***L'atteso centenario dell'Addolorata di Ruscito. Uno studio sulla devozione popolare mariana agli inizi del XX secolo***, Universitas Pedismontis Vetera e Nova, Piedimonte San Germano 2019, pagg. 227, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 14x21

Intervento del presidente del CDSC-Onlus
Gaetano de Angelis-Curtis
Ruscito, l'edicola e la chiesa dell'Addolorata

Il volume di d. Antonio 'Tonino' Martini *L'atteso centenario dell'Addolorata di Ruscito. Uno studio sulla devozione popolare mariana agli inizi del XX secolo* è il 17° della collana «Universitas Pedismontis Vetera et Nova». D. Tonino, sacerdote, parroco, una volta si diceva arciprete, nel titolo ha provveduto a limitare i temi trattati nel volume perché la celebrazione del centenario dell'Addolorata non l'ha intesa solo come studio sulle edificazioni, sulle costruzioni realizzate negli anni a Ruscito, oppure sulla devozione popolare mariana come riportato nel sottotitolo ma ha allargato la ricerca anche alla condizione sociale, economica, culturale delle genti di questo territorio che poi erano le stesse delle popolazioni rurali di questo comprensorio, del Cassinate, di tutta l'Italia meridionale, in un periodo di tempo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il culto a Ruscito della Madonna Addolorata è sorto esattamente cento anni fa in seguito all'edificazione di una edicola. L'occasione, importante, fu il ritorno dalla guerra, la Prima guerra mondiale, la Grande guerra, di due fratelli Rocco e Amasio Ferdinandi

Nell'elenco dei Registri dei ruoli matricolari dei militari sono riportati:

- Rocco Ferdinandi di Pietro e di Maria Assunta Serra, nato il 28 settembre 1893, n. matricola militare 60255(indicato come benestante che sapeva leggere e scrivere);
- Giulio Ferdinandi di Pietro e di Maria Assunta Serra, nato l'11 novembre 1895, n. matricola militare 4103 (indicato come contadino che sapeva leggere e scrivere).

La madre di Rocco e Amasio aveva fatto un voto se fosse tornato vivo dalla guerra almeno uno dei suoi due figli. Poi dal treno scesero tutti e due i fratelli. Si può immaginare la commozione, la contentezza, la festa fatta ai due reduci. Mamma Assunta fece partecipe il figlio Rocco del voto che aveva fatto. Rocco volle allora esaudirlo e per questo nel settembre 1919 decise di costruire una edicola dedicandola alla Madonna Addolorata a devozione, in ricordo e ringraziamento della protezione avuta e della salvezza della vita. L'aver voluto dedicare l'edicola all'Addolorata sicuramente proviene dagli insegnamenti dei genitori, dalla devozione nel ricordo dei pellegrinaggi fatti dalla famiglia Ferdinandi alla cappelle e alle chiese dedicate alla Madre dei dolori del Golgota dei paesi vicino, ma la dedica potrebbe essere nata anche nel ricordo e nel rispetto di tanti commilitoni, di tanti soldati che non fecero più ritorno alle proprie case lasciando nello sconforto tante madri. Tra gli oltre 650.000 caduti nel corso della Prima guerra mondiale, Piedimonte ha offerto un alto tributo in vite umane alla Grande guerra con una cinquantina di militari morti.

Costruita l'edicola al suo interno fu posta una statuina dell'Addolorata. Ancora oggi l'edicola, passata anche la Seconda guerra mondiale, con tutto quello che per questo territorio ha rappresentato di drammatico, luttuoso e distruttivo, è una realtà ben visibile grazie alla cura della famiglia Ferdinandi.

Quindi nel settembre 1954 a poche centinaia di metri dall'edicola, proprio dirimpetto, fu eretta una chiesa sempre dedicata alla Madonna Addolorata. Un altro Ferdinandi, Francesco, donò il terreno su cui sorse la chiesetta, una «piccola struttura» ma «accogliente» come la definisce d. Tonino. All'interno fu collocata una statua dell'Addolorata frutto di una generosa sottoscrizione della popolazione di Ruscito che volle partecipare alla questua fatta da Amasio Ferdinandi coadiuvato dal nipote Antonio. L'artista, come scrive d. Tonino, ha voluto rappresentare Maria con espressione addolorata che richiama a ogni fedele il pianto versato per il Figlio e per le continue preoccupazioni di una madre per i suoi figli; la Madonna è adombra di un ampio e sobrio manto di velluto, segno della sua regalità e sovranità, di colore nero che nella cultura cattolica rappresenta un segno di lutto; sotto il mantello vi sono pregevoli veli ricamati di colore bianco, simbolo della luce e del candore; Maria ha i capelli sciolti e lunghi per richiamare una prescrizione di Mosè che proibiva alle donne, dopo la liberazione dall'Egitto, di acconciarsi come quelle egizie, per cui naturalezza e semplicità sarebbe stato il loro modo di pettinarsi. La testa è reclinata all'indietro, leggermente ruotata a sinistra, per manifestare, come al Golgota, che i suoi occhi mesti sono rivolti verso il Figlio, «il più bello tra i figli degli uomini», inchiodato sulla croce, con il corpo lacerato, in preda ai dolori e a un'ardentissima sete che la Madre non può ristorare. Il braccio destro è piegato all'altezza del ventre, la mano è posta a sua protezione, per ricordare che in quel grembo, rimasto intatto ed inviolato, il dio inaccessibile, misterioso e totalmente trascendente, si è fatto «uomo», è diventato «parola» in Cristo Gesù per redimere dal peccato e salvare. Braccio sinistro e mano sinistra sono leggermente tesi verso l'alto, gesto che può essere compreso come una preghiera, una richiesta, un affidamento analogo a quello del Figlio: «Padre nelle Tue mani affido il mio spirito». A sua volta la mano sinistra rivolta verso l'alto è anche leggermente flessa verso ciascun fedele per esortarlo a vivere in comunione di vita con Gesù e ad accoglierla come Madre. Conficcato nel petto è visibile un pugnale, simbolo del martirio, delle sofferenze e della compassione che Lei ha conosciuto per il suo diletto Figlio, e che richiama la profezia di Simeone fatta a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Nel corso degli anni iniziò a sorgere tra gli abitanti di Ruscito l'esigenza di avere una chiesa più spaziosa e funzionale. Era all'epoca parroco di Piedimonte S. Germano d. Libero Carcione che dal 1986 aveva preso possesso della parrocchia. Su suo impulso iniziò a nascere e a formarsi l'idea della costruzione di una nuova e più ampia chiesa. Si giunse alla formazione di uno specifico Comitato (di cui fu presidente Antonio Ferdinandi detto Sabetta, coadiuvato da Vincenzo Ferdinandi, Carlo Ferdinandi, Nicola Aceti, Daniela Arcageli e Rosina Mattia) che ebbe l'incarico di raccogliere i fondi necessari alla realizzazione dell'opera nonché a seguire le pratiche e i lavori. Ci vollero dieci anni per portare a termine la struttura del sacro edificio che prendeva il posto del vecchio demolito. Così il 30 marzo 1996 la nuova chiesa fu consacrata da mons. Luca Brandolini, vescovo della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Fu realizzato anche un nuovo il campanile più armonioso e più grande rispetto a quello del 1954, dotato di tre campane. Parimenti furono realizzate anche delle sale ricreative tra cui una in cui ha sede il «Comitato festeggiamenti in onore dell'Addolorata». La prima festa dell'Addolorata si è tenuta a Ruscito nella seconda settimana di settembre del 1996 e da allora si svolge ogni anno.

Nella sua ricerca d. Tonino si sofferma anche a stilare la cronotassi dei sacerdoti succedutisi nella chiesa dell'Addolorata dal 1954:

d. Benedetto Aceti, d. Alessandro Iadecola, d. Innocenzo Quagliozzi, mons. Pasquale Pellecchia (canonico della cattedrale di Aquino), mons. Mario Milanese, d. Domenico Barbati (amministratore parrocchiale di Piumarola), d. Fulvio Papa (parroco di Villa Santa Lucia), mons. Luigi Casatelli, d. Libero Carcione, d. Gennaro Parretta, d. Alessandro Rea, p. Gino Mattia della Congregazione dei Salvatoriani, p. Bruno D'Aguanno dei Padri Minori conventuali e da ultimo d. Tonino Martini che ha provveduto ad impreziosire la chiesa con il Tabernacolo in pietra scolpito a mano.

Piedimonte S. Germano_2

Sacre statue tra distruzione e ritrovamento

Nel corso dei tragici e luttuosi eventi della Seconda guerra mondiale Piedimonte San Germano fu distrutta, al pari delle limitrofe città di Cassino, Villa S. Lucia e Pontecorvo, al 100% . Piedimonte fu liberata il 25 maggio 1944 dai soldati del II Corpo d'armata polacco del gen. Wladislaw Anders, i quali rinvennero, nella distrutta Chiesa Parrocchiale, la statua di Santa Lucia. La ritrovarono integra ancora all'interno dell'armadio dove era stata nascosta prima dell'evacuazione del paese, con ai piedi la statua di Gesù Bambino. Dopo averla recuperata, la portarono nella chiesa di san Nicola in piazza Vittorio Veneto che aveva avuto il tetto sfondato a causa dei bombardamenti e lì fu esposta rivestita degli abiti sacri della Madonna probabilmente perché scambiata per una statua di Maria Santissima.

Tuttavia nella chiesa di San Nicola si trovava un'altra statua della Madonna, quella del Sacro Cuore di Maria. Anch'essa, secondo la tradizione orale, si salvò dalla distruzione e fu rinvenuta dai soldati polacchi che la tolsero dalla nicchia in alto dove era ubicata e la poggiarono sul pavimento.

Come suggerisce l'odierno, dinamico, attento, parroco di Piedimonte San Germano, d. Tonino Martini, la questione che si pone scaturisce dalla comparazione delle due eccezionali fotografie scattate dai soldati polacchi. Se nella prima è riconoscibile la statua di S. Lucia al momento del ritrovamento all'interno dell'armadio, mentre nell'altra è visibile una statua da taluni ritenuta quella di S. Lucia rivestita con gli abiti della Madonna quando in realtà è quella del Sacro Cuore di Maria, allora dove è andata a finire quest'ultima statua considerato che quella odierna non è quella originale ma è un'altra?

In alto: il ritrovamento della statua di Santa Lucia.
In basso: la statua del Sacro Cuore di Maria.

Piedimonte S. Germano_3. Presentazione del volume
Piedimonte San Germano la piccola Montecassino

Sabato 16 novembre 2019 è stato presentato nella sala consiliare del Comune di Piedimonte San Germano il libro *Piedimonte San Germano la piccola Montecassino. La Guerra e la Memoria*, edito dall'Associazione di Promozione Sociale Antares Onlus, settimo volume della collana di *Storia e Memoria* dell'attiva associazione pedemontana. Dopo i saluti del sindaco avv. Gioacchino Ferdinandi, hanno preso la parola Pietro Rogacien, Presidente della Fondazione del Museo Memoriale 2° Corpo d'Armata Polacco, Roberto Molle, presidente dell'Associazione Battaglia di Cassino, Gaetano de Angelis-Curtis, Presidente Cdsc-Onlus e coautore del libro, Antimo Della Valle, curatore del volume. L'incontro è stato moderato da Lorenzo Arnone Sipari, storico.

Il volume è un'opera collettanea con scritti di diversi autori diviso in due sezioni: la guerra e la memoria. Da una parte, il racconto delle operazioni militari che hanno visto Piedimonte San Germano al centro del campo di battaglia, dall'altra, le sofferenze dei civili, veri protagonisti del periodo bellico che rappresentano le vittime senza divisa della guerra. Il libro vuole proporre ad un vasto pubblico il ruolo strategico di Piedimonte San Germano, spesso trascurato dalla storiografia, perno della linea Hitler. Il volume presenta nuovi documenti di archivio e un buon numero di fonti visive. Il libro, a cura di Antimo Della Valle, contiene saggi di Gaetano de Angelis-Curtis, Erik Jankowski, Julian Krycki, Eugenio Maria Beranger, Roberto Cuello. Nella parte finale del libro sono pubblicate (con la cura di Massimo Benedetto Mastrangeli) sette interviste a protagonisti dello sfollamento che raccontano la loro esperienza e i loro ricordi: Orazio Capezzone De Joanne, Rocco Di Vizio, Maria Grazia Di Vizio Maria, Teresa Di Giorgio, Antonia Marchetti.

DELLA VALLE ANTIMO (a cura di), ***Piedimonte San Germano la piccola Montecassino. La Guerra e la Memoria***, Associazione Antares Onlus, Piedimonte San Germano 2019, pagg. 173, illustr. b./n.; f.to cm. 16,5x24; ISBN 978-88-944705-0-5

Cassino_1. Presentazione del volume
Nonno mi racconti la guerra?

Giovedì 3 ottobre 2019 nella Sala Restagno del Comune di Cassino si è tenuta la presentazione del volume di Angelo Rubano, *Nonno mi racconti la guerra?*. Sono intervenuti il sindaco di Cassino Enzo Salera, particolarmente felice essendo di Antridonati fatti e luoghi trattati, l'assessore alla cultura Danilo Grossi, Gaetano de Angelis-Curtis. La presentazione è stata ottimamente moderata da Maria Felici mentre brani estrapolati dal volume sono stati letti da Gaetano Franzese.

L'autore, il giovane Angelo Rubano, ha svolto un'opera veramente meritoria. Il volume si compone di 24 capitoli che appaiono perfettamente alternati e ad uno dedicato ai ricordi d'infanzia dell'estate del 1992, con una breve puntata all'autunno successivo, ne segue uno rievocativo degli anni di guerra proposto dalla viva voce e dalla testimonianza diretta di chi li visse, li subì, a quel tempo. Dunque l'aspetto più significativo risiede nel fatto che il racconto dell'autore può essere portato come virtuoso esempio di conservazione e trasmissione della memoria da una generazione alle successive. Infatti il testo non si incentra esclusivamente sulle dolci reminiscenze giovanili dell'autore ma è molto di più perché è dedicato, meritevolmente, al ricordo di vicende maturate in un tempo nemmeno tanto lontano, con le difficoltà create dall'avanzare del fronte di guerra verso Cassino e il Cassinate, quelle della sopravvivenza quotidiana, quelle dell'allontanamento volontario dai luoghi natii e quelle dello sfollamento, che si intrecciano con la questione delle "marocchinate" o il destino dei militari italiani internati in Germania. Le vicende sono ripercorse soprattutto attraverso i ricordi dei nonni materni dell'autore, Agostino e Algina, Ginetta in famiglia, il tutto caratterizzato dalla voglia dei due, che appaiono senza dubbio i protagonisti del racconto, di raccontare il loro vissuto e del nipote di ascoltare, far suo e quindi fissare sulle pagine quanto riferitogli.

RUBANO ANGELO, ***Nonno mi racconti la guerra?***, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino 2019, pagg. 167, illustr. b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-49-5

Cassino_2. Presentazione del volume
I piccoli martiri del Lazio meridionale

Venerdì 25 ottobre 2019 presso la Fondazione Exodus di Cassino è stato presentato il volume di Francesco Di Giorgio *I piccoli martiri del Lazio meridionale. Emigrazione e tratta minorile nel Cassinate, Sorano e Val di Comino nel XIX sec.* Dopo il saluto di Luigi Maccaro della Fondazione Exodus e assessore alla Coesione sociale del Comune di Cassino, sono intervenuti Beatrice Moretti, segretario generale Spi Cgil Frosinone e Latina, Vincenzo Moretti, responsabile della sezione società e cultura della Fondazione Di Vittorio, Maurizio Esposito docente dell'Università di Cassino (corso di Laurea in Sociologia e Scienze sociali), Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus, l'avv. Manuela Di Giorgio del Foro di Cassino, Anselmo Briganti, segretario della Cgil di Frosinone e Latina, don Luigi Di Bussolo, presidente della Fondazione San Benedetto, Vincenzo Belli e Franco Mazzarella, segretari generale, rispettivamente, della Lega Spi-Cgil di Sora e di quella di Cassino. Il coordinamento è stato di Stefano Di Scanno, direttore del quotidiano «L'Inchiesta», mentre le conclusioni sono state tratte da Alessandra Romano, segretario generale della Spi-Cgil di Roma e del Lazio.

«I fatti di cui si parla sono avvenuti qualche secolo fa», ha ricordato Beatrice Moretti, «ma l'impatto sociale da essi provocato e gli esempi che ancora in epoca moderna sono riscontrabili nelle cronache quotidiane, rendono l'argomento di drammatica attualità». Infatti le «pagine di storia relativa alla vendita e riduzione in schiavitù dei fanciulli del Circondario di Sora e della Valle del Liri rievocate da Francesco Di Giorgio, ci mettono di fronte ad uno dei momenti più bui della vita del nostro territorio». A tal fine il «Sindacato pensionati della Cgil, che da sempre è particolarmente attento nel coltivare la memoria del proprio territorio consapevole che è dalla storia che si ricavano gli stimoli giusti per affrontare con ragionevolezza e puntualità i problemi dell'attualità quotidiana», ha inteso patrocinare l'opera ,contribuendo «fattivamente alla pubblicazione degli atti relativi alla storia dei "piccoli martiri"».

Recensione a
I piccoli martiri del Lazio meridionale

di

Gianluigi Cavaliere*

L'ultimo libro di Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio meridionale*, è il frutto di un paziente e meticoloso lavoro di ricerca cui egli si è dedicato con la consueta passione alla quale ha abituato i tanti suoi lettori che lo seguono con curiosità e attenzione. Il libro, meritoriamente pubblicato a cura del Centro Documentazione e Studi Cassinati–Onlus, ha avuto il patrocinio oneroso della CGIL-SPI di Frosinone-Latina e delle Leghe SPI di Cassino e di Sora, è pregevolmente introdotto da Beatrice Moretti, segretaria generale della CGIL-SPI Frosinone-Latina, con la prefazione di Gaetano de Angelis Curtis presidente del benemerito CDSC-Onlus.

Nei *Piccoli martiri del Lazio Meridionale,* Di Giorgio si cimenta con una vicenda molto dolorosa, inquadrata all'interno del più generale fenomeno dell'emigrazione di massa che nel corso di alcuni decenni ha letteralmente svuotato, dal punto di vista demografico, l'Italia intera, con ricadute pesanti sul territorio del Lazio Meridionale. Siamo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e la vicenda svela, più di tante altre, l'abominio patito da migliaia e migliaia di fanciulli del nostro territorio, e non solo, i quali furono letteralmente strappati alla loro infanzia e all'affetto dei loro cari da sordidi e voraci sfruttatori, senza essere neanche protetti in molti casi dalle loro famiglie, lusingate dalla prospettiva di qualche possibile vantaggio economico.

Sora, Roccasecca, Castrocielo, Atina, Sant'Apollinare, San Biagio, Saracinisco e tanti altri paesi della Ciociaria meridionale sono i luoghi da cui provengono i piccoli martiri, luoghi dove le condizioni di vita erano spesso assai miserevoli. E di tali condizioni si approfittarono biechi personaggi che, senza scrupolo alcuno, si recavano nelle case di tante poverissime famiglie 'per fare incetta' di bambini. La scena era sempre la stessa e si ripeteva di casa in casa. In cambio di modestissime, se non addirittura inesistenti contropartite, gli 'incettatori' riuscivano a ottenere da genitori inariditi e ottenebrati da un quotidiano di stenti e di rinunce il maggior numero possibile di bambini per poi trasferirli all'estero, facendoli lavorare, in qualità di soffiatori, presso le vetrerie francesi, luoghi in cui il lavoro minorile si traduceva inesorabilmente in schiavitù.

* Docente Liceo «Lucrezio Caro», Roma.

Di Giorgio ricostruisce da par suo, cercando di non trascurare nessun dettaglio, l'abisso di abbrutimento e di sub umanità in cui venivano ingoiati quei poveri bambini ciociari, fino a perdersi e a morirne in molti casi. In nome di illusori vantaggi a pro delle loro famiglie, i piccoli martiri venivano a trovarsi da un giorno all'altro nella condizione di giovanissimi migranti alla mercé di sfruttatori amorali, disposti a tutto pur di procurarsi qualche vantaggio attraverso le prestazioni forzate cui obbligavano i piccoli sventurati.

E le storie che nel saggio vengono narrate straziano davvero il cuore, al punto da coinvolgere profondamente il lettore e lasciarlo attonito, nonostante più di un secolo sia passato da quelle tragiche e drammatiche circostanze di un'infanzia deliberatamente sottratta, violata e impunemente negata a causa di un'interminabile catena di collusioni e di omertà. Insomma un empito di ripugnanza, e di indignazione anche se retrospettiva, suscita ancora questa orribile vicenda e quasi induce a domandarci se una storia del genere, di fanciullezza deliberatamente annichilita, sarebbe, oggi, ancora possibile…

L'esodo forzoso di quei 'piccoli martiri' era stato denunciato dal grande scrittore cattolico lombardo, Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966) - amico di Antonio Fogazzaro, autore del celebre romanzo *Malombra* - in un suo testo intitolato appunto *I piccoli martiri delle vetrerie francesi*. Lo scritto divenne celebre all'inizio del Novecento e fu letto nel 1902 alla regina Margherita, la regina madre, mamma del re in carica Vittorio Emanuele III, nella residenza estiva dei Savoia a Stupinigi in Piemonte. Le riflessioni di Gallarati appaiono, ancora oggi, a distanza di tanto tempo, di una freschezza stupefacente. Egli, nella sua qualità di membro di un'associazione caritatevole fondata dal benemerito mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, «L'Opera di assistenza per gli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante», sostenuta anche dal governo italiano, effettuò diversi viaggi alla ricerca di quei luoghi all'estero, in modo particolare in Francia, dove erano stati destinati i bambini delle vetrerie. «L'Opera di assistenza» si sensibilizzò enormemente alle condizioni di vita dei tantissimi italiani emigrati, promuovendo aiuti e sostegni di ogni genere, soprattutto a protezione dei minori che erano privi di ogni tutela, com'era il caso dei fanciulli delle vetrerie.

Di Giorgio ripropone in modo molto opportuno, nell'appendice documentaria del suo libro, il testo di Gallarati che con «L'Opera di assistenza» contribuì a far riconoscere quale tragedia nazionale la condizione di schiavitù dei tanti bambini delle vetrerie, coadiuvato nella sua impresa filantropica da veri e propri eroi della solidarietà, quali lo straordinario egittologo Ernesto Schiaparelli, che dalla fine dell'800 e fino alla sua morte, nel 1928, diresse l'imponente Museo Egizio di Torino, dopo averlo arricchito con le sue sensazionali scoperte archeologiche (le tombe dei coniugi Kha ad esempio, o quella della regina Nefertere moglie di Ramesse II, ricostruite nella struttura museale torinese con i materiali originali), lo scrittore Ugo Cafiero, il diplomatico Lionello Scelsi, console italiano a Lione, e altri ancora.

Il libro di Di Giorgio entra con cruda chiarezza nei dettagli concreti delle attività che i bambini erano chiamati a svolgere, ognuno con ruoli specifici. C'era il *gamin*, il fan-

ciullo chiamato a togliere il vetro dal fuoco a temperature oscillanti tra i 400 e i 1.400 gradi Farheneit; il *porteur* che riceveva il vetro arroventato dal *gamin* e lo trasferiva a un altro forno… E, leggendo, non si può che avvertire un senso di incredulo orrore immaginando lo stato d'animo dei poveri bambini mentre svolgevano quelle attività, per il modo in cui erano sfruttati, e per le loro condizioni di vita. Gallarati, come riporta Di Giorgio, ebbe il merito di evidenziare di quali lacrime e di quale sangue fosse intriso veramente l'esodo biblico che caratterizzò la storia d'Italia tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 e che non risparmiò neanche i fanciulli, anzi.

Francesco Di Giorgio dal canto suo, con la toccante e dettagliata ricostruzione di quei fatti della quale è stato capace, ha saputo rimuovere da quella pagina di autentica disperazione, qual è stata la migrazione dei bambini delle vetrerie, la coltre di oblio che la inviluppava. Con acribìa e rigore egli ha messo insieme gli innumerevoli orrori che hanno costellato la migrazione del nostro territorio fin dalle sue origini. Ma la vicenda dell'esodo non fu contraddistinta solo da abomini. Numerosi e di immenso valore furono anche gli episodi, i gesti, le azioni condotti con assoluta gratuità da persone come Gallarati Scotti, mons. Bonomelli, o anche da alcuni diplomatici e politici, al fine di annientare la malapianta di quell'ignobile e sordido sfruttamento che si abbatteva su fanciulli inermi non consentendogli scampo.

Se la conoscenza del passato è misura per evitare che si ripetano gli stessi errori nel presente, allora mi permetterei di consigliare la lettura dei *Piccoli martiri del Lazio Meridionale*, di Francesco Di Giorgio che ci fa inoltrare dentro le profondità più recondite e desolate della nostra Storia – anche in quella del nostro territorio –, dove un male così radicale irruppe senza argine in quel tornante tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, e prese le forme agghiaccianti dei fanciulli del Cassinate e del Sorano che nelle vetrerie d'Europa furono deprivati non solo della loro infanzia, ma in tanti casi della loro stessa vita .

Nessun risarcimento sarà mai possibile per quei bambini disperati, perduti dentro l'abisso nel quale una suprema malvagità umana li precipitò. Eppure, alcune pagine del saggio di Di Giorgio, quelle nelle quali vengono descritte le straordinarie iniziative – sicuramente inadeguate, a volte anche velleitarie – dei tanti che tentarono di opporsi, in molti casi riuscendoci, a quel profluvio di nefandezze, all'efferata crudeltà di quegli incettatori' di bambini, ci danno quantomeno la speranza che, forse, niente del genere sarebbe più possibile...

DI GIORGIO FRANCESCO, ***I piccoli martiri del Lazio meridionale. Emigrazione e tratta minorile nel Cassinate, Sorano e Val di Comino nel XIX sec.***, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino 2019, pagg. 143, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-50-1

Cassino_3. Presentazione del volume raccontato a fumetti
La grande storia del Sannio di Alessandro Parisi

Sabato 14 dicembre 2019 il Liceo Artistico di Cassino (oggi unito al Liceo Classico a formare l'I.I.S. «G. Carducci») ha inteso farsi promotore della presentazione del volume su *La grande storia del Sannio*, una pregevole opera raccontata a fumetti, rendendo omaggio ad Alessandro Parisi artista eclettico e prolifico, già docente dello stesso istituto. I lavori, coordinati dal prof. Gianfrancesco D'Andrea, presidente dell'Associazione Culturale «Byblos» di Piedimonte Matese, sono stati aperti dalla dirigente dell'I.I.S. «G. Carducci» prof.ssa Licia Pietroluongo che ha portato i saluti dell'intera comu-

IIS CARDUCCI CLASSICO ARTISTICO I Licei — I.I.S. CARDUCCI CASSINO

nità scolastica, cui hanno fatto seguito Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus, e il prof. Marcello Carlino, docente di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi «Sapienza» di Roma, il quale nel suo intervento intitolato *Una passione illustrata* ha saputo intrattenere molto brillantemente un attento uditorio, soffermandosi opportunamente sugli aspetti peculiari del volume ed evidenziandone le caratteristiche più originali a cominciare dallo strumento utilizzato per raccontare la storia (il fumetto), la bellezza delle tavole disegnate, ma anche la dimensione dello stesso volume in cui l'alternanza delle pagine riporta in quelle dispari le tavole dei disegni e in quelle pari la storia dei Sanniti.

Nella Sala degli Abati del Palagio Badiale di Cassino, piena all'inverosimile, era presente Alessandro Parisi che ha potuto riabbracciare i suoi vecchi colleghi, nonché conoscere gli attuali docenti e gli studenti. La mattinata è stata allietata da intermezzi musicali di Giorgia Gaudio (violino) e Francesco d'Acunto (tastiera), alunni del Liceo Artistico. Alla fine dei lavori, nella vicina Sala espositiva del Liceo Artistico, è stata inaugurata la mostra dedicata a Parisi.

PARISI ALESANDRO, ***La grande storia del Sannio raccontata a fumetti***, Edizioni Italia, Vitulazio 2018, pagg. 104, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 42,3x29,6; ISBN 978-88-99698-10-2, € 30

Intervento del presidente del CDSC-Onlus

Gaetano de Angelis-Curtis

Alessandro Parisi: l'artista e il Cassinate[*]

Alessandro Parisi è nato ad Alife l'8 ottobre 1946. Proveniente dall'accademia di Belle Arti di Napoli è stato docente di discipline plastiche presso il Liceo Artistico di Cassino.

Artista eclettico e polivalente (ferro, acciaio, pietra, marmo, bronzo, legno, tele, quadri, busti, sculture, monumenti, disegno, fumetti, ecc.) ha iniziato la sua attività negli anni '70 tramite un percorso plastico con azioni prodotte su forme industriali.

Del 1974 sono le «Combustioni» su materiali in PVC, raccolti nelle discariche, i «rifiuti» (X Quadriennale d'arte moderna, Roma 1974). Quindi negli anni '90 Parisi si cimenta con le forme naturali nelle quali appare protagonista il masso levigato dal torrente marchiato da tagli (tau-tomia) oppure, occasionalmente, nelle forme spontanee zooantropomorfiche. Poi passa a rappresentare la forma industriale, connubio tra l'arte e i prodotti industriali di stabilimenti operanti sul territorio come quello della Fiat.

Negli anni 2000 si dedica a composizioni lignee con lapislazzuli oppure rivestite da materiale cartaceo colorato. Di grandi dimensioni sono monumenti collocati in varie città d'Italia: quello a Salvo D'Acquisto ad Alife, quello in pietra a Sant'Andrea del Garigliano, quello dedicato alla forma industriale di Piedimonte San Germano oppure quelli dedicati alla guerra (ai caduti come a Faicchio e a San Vittore del Lazio, alla 34° divisione di fanteria «Red Bull»-Usa ad Alife).

Nel Cassinate le opere di Alessandro Parisi si trovano collocate:

- Roccasecca (1995): installazione scultorea «Le ragioni della pietra» in pietra e acciaio, utilizzo della forma del ciottolo, masso levigato del torrente «corpo remoto abitato da demoni, inviolabile e tellurico» marchiata da tagli «tau-tomia»;

- Roccasecca scalo (1996): installazione scultorea «Solidarietà» in bronzo, pietra e acciaio;

---

[*] Desidero ringraziare i proff. Vittorio Casoni, Alberto D'Alessandro, Giovanni D'Orefice, Bruno Palombo e Antonio Riccardi, già docenti del Liceo artistico di Cassino, colleghi e amici di Alessandro Parisi, nonché Daniela Ascolano per la loro preziosa e disinteressata collaborazione.

A sinistra: Roccasecca, «Le ragioni della pietra»; a destra Roccasecca scalo, «Solidarietà».

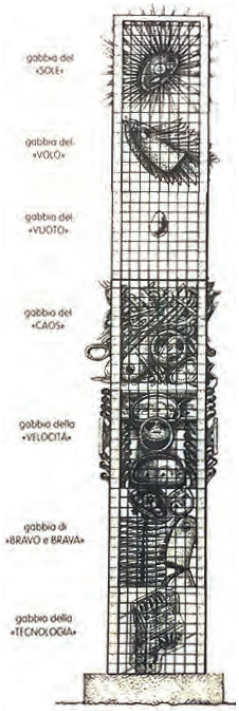
- S. Andrea del Garigliano (1996): realizzazione del ritratto monumentale in pietra rupestre del dott. Tudino;

- Piedimonte S. Germano (1998): installazione monumentale «Bravo e Brava 96» in acciaio, pezzi di autovetture Fiat e pietra. L'installazione è collocata in uno spazio a forma triangolare ricavato all'interno di villetta comunale a Piedimonte San Germano bassa ed è nata da una collaborazione tra il Liceo artistico di Cassino, l'Amministrazione comunale di Piedimonte e la disponibilità di Dirigenti dello Stabilimento Fiat. Sotto il coordinamento artistico di Parisi l'opera è stata realizzata da studenti del Liceo artistico di Cassino che hanno avuto la possibilità concreta d'iniziare un processo di attività creativa rivolta al territorio. Alla base del progetto artistico vi è l'idea di sintetizzare l'itinerario simbolico della produzione industriale che compendia il tema della velocità e della tecnologia con quello della forma e del design. Ha una forma di prisma triangolare e si sviluppa per

A sinistra: S. Andrea, ritratto monumentale; a destra Piedimonte, «Bravo e Brava 96».

un'altezza di sette metri. Si tratta di una torre-monumento che ha una dinamica ascensionale in quanto caratterizzata da una successione, da una sequenza di gabbie realizzate in reticolare con barre d'acciaio da 20 mm. che rappresentano dei contenitori all'interno dei quali vi sono pezzi di autovetture, le Bravo e Bravo della Fiat:

- la prima gabbia in basso sviluppa il tema della «tecnologia» con la presenza di un motore con i suoi 147 cavalli a significarlo nel tempo;
- la seconda gabbia contiene pezzi di Bravo e Brava, i protagonisti dell'installazione;
- la terza gabbia è dedicata alla velocità ed ecco che dunque compaiono volanti, tachimetri e altri organi dei bolidi;
- la quarta gabbia è quella del caso, è detta dell'«horror vacui», di meccanismi e artifici vari, stipati gli uno contro gli altri;
- la quinta gabbia è quella del «vuoto», dello spazio, della riflessione e al suo interno presenta un ovoide tornito sospeso, realizzato in pietra;
- nella sesta gabbia ritornano Bravo e Brava che con un colpo di ali si liberano in volo, in forma di colombe;
- nella settima e ultima gabbia è rappresentata una chimera di luce resa dalle forme delle luci posteriore dell'auto.



- Cassino (1998): realizzazione del busto in bronzo di Ferdinando Soave collocato nella Biblioteca del'Istituto Commerciale di Cassino;

- S. Vittore del Lazio (2004): realizzazione del Monumento ai caduti civili e militari della Seconda Guerra Mondiale «Le stele della memoria» in bronzo e pietra. Il Monumento fu realizzato in occasione del 60° anniversario del passaggio della guerra sul territorio e della concessione della Medaglia d'argento al merito civile al Comune di San Vittore del Lazio. Era stato l'allora vice sindaco di S. Vittore, nonché collega all'artistico,

il prof. Vittorio Casoni a sensibilizzare e interessare Alessandro Parisi per la realizzazione del Monumento ai caduti civile. Inizialmente il sito prescelto per l'ubicazione avrebbe dovuto essere nelle vicinanze del nuovo Palazzo municipale di S. Vittore un luogo che non dispiaceva all'artista in quanto caratterizzato dalla natura impervia con dirupi delle rocce sul retro. Alla fine però l'Amministrazione comunale decise di porre il nuovo monumento nel centro del paese, nel luogo di massima partecipazione della vita sociale, di massima visibilità e frequentazione cioè nella villa comunale adiacente il largario Corte dei Santi, sostituendo quello danneggiato nel corso degli eventi bellici della seconda guerra mondiale. La progettazione di Parisi rimase comunque sostanzialmente identica avendo conservato la sua caratteristica originale quella cioè dello sviluppo ascensionale della struttura. Tale aspetto si riscontra nelle figurazioni ascensionali della superficie della stele centrale in cui Parisi ha collocato un groviglio di corpi e volti di uomini, donne, vecchi, bambini che salgono e degradano verso il cielo fino a scomparire verso l'alto. Il monumento si compone di tre stele che fuoriescono da un cratere-lacerazione del terreno a simboleggiare il tributo di vite offerto dalla comunità sanvittorese alla guerra che le sottrasse i suoi figli fin dalle sue stesse viscere. Ogni stele si sviluppa per circa cinque metri di altezza. Quella centrale ha un rilievo bronzeo con le immagini dei

corpi delle vittime che ascendono verso il cielo nell'ultimo abbraccio della morte. Nella parte bassa della stele centrale le figure sono scandite con forte rilievo mentre si vanno schiacciando verso l'alto smaterializzandosi sino a scomparire. La stele laterale di destra riporta la dedica: «San Vittore del Lazio ai caduti civili e militari della II guerra mondiale», mentre su due laterali di sinistra sono riportati i nominativi dei 133 civili e 40 militari deceduti per cause dirette e indirette della guerra.

Il monumento fu definito dallo stesso Parisi «Stele della Memoria» con il quale egli volle affidare alla pietra, al bronzo e alla mobilità della luce specchiata nell'acciaio il suo messaggio artistico.

L'esecuzione della fusione in bronzo del bassorilievo della stele centrale è stata curata dalla Fonderia Anselmi di Roma, mentre le pietre sono state lavorate dalla Venafrana Marmi.

Il monumento riporta la data del 7 marzo 2004 e fu inaugurato il successivo 28 marzo. Poi è stato restaurato dallo stesso Parisi e dal figlio dieci anni più tardi, nel febbraio 2014.

Cardito di Napoli. Presentazione del comicbook
La guerra dimenticata: Operazione 51

Il 5 novembre 2019 nella splendida cornice della storica residenza di palazzo Mastrilli di Cardito di Napoli si è tenuta la presentazione del primo volume della The comicbook series, *La guerra dimenticata. Operazione 51* la nuovissima serie a fumetti di Giuseppe Russo, che riporta l'*Introduzione* di Domenico Valeriani, l'*inquadramento storico* di Gaetano de Angelis-Curtis e le *Conclusioni* di Nello Di Costanzo il quale scrive che, la monografia «racconta uno dei volti meno noti della guerra nel sud Italia, quello delle *ritorsioni contro l'arte italiana* e delle *operazioni tedesche tese a trafugare* i suoi pezzi più famosi trasferiti in luoghi lontani dal fronte dei bombardamenti». Tavole CGI, storytelling e dialoghi sono di Giuseppe Russo, copertina e tavole a mano con pregevoli disegni di Joel Fonda. La pubblicazione si avvale del patrocinio morale di una ventina di enti (Comuni e associazioni culturali) fra cui il Cdsc-Onlus, l'Associazione Ad Flexum e il Comune di San Pietro Infine. Per tale motivo, al fine di provvedere al ritiro della prima copia, sono stati invitati a partecipare il sindaco di San Pietro Infine Mariano Fuoco, l'assessore dello stesso Comune Lino Fuoco, e il presidente del Cdsc-Onlus Gaetano de Angelis-Curtis.

RUSSO GIUSEPPE, ***I caduti di pietra. Operazione 51***, The comicbook series n. 1, Youcanprint, Lecce 2019, pagg. 91, illustr. b./n.; f.to cm. 15x21; ISBN 978-8831-644938, € 10

Assemblea del Cdsc-Onlus Riconferma delle cariche statutarie

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

Ai Sigg. Soci CDSC ONLUS

Ore 17.00 (aperta a tutti)

Presentazione della ristampa del volume a cura di Domenico Cedrone:

Gli ebrei internati a San Donato 1940-1944

Accoglienza e solidarietà

Il 28 novembre 2019 presso la Sala convegni della Banca Popolare del Cassinate il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus ha tenuto la sua Assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio preventivo e per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2020-2022. In merito a quest'ultimo punto dell'ordine del giorno l'Assemblea dei soci ha inteso riconfermare all'unanimità la squadra che ha composto il Direttivo nell'ultimo triennio nella sua interezza, cui ha voluto aggiungere le due dinamiche socie Chiara Mangiante e Ivonne D'Agostino che già fungono da preziose ed esperte collaboratrici.

Come ormai consuetudine, alla fine dei lavori assembleari, si è svolta la presentazione della seconda edizione del volume curato da Domenico Cedrone, con un saggio storico di Gaetano de Angelis-Curtis, edito dall'Associazione Genesi e dal Centro Documentazione e Studi Cassinati. Il volume era stato pubblicato nel 2010 e poi, nel corso degli anni, è andato esaurito. Per la specificità e l'importanza dell'argomento trattato, per la valenza della ricerca storica è continuamente richiesto da cultori e storici per cui Domenico Cedrone ha ritenuto, opportunamente, di provvedere alla stampa della seconda edizione riveduta e aggiornata, e che riporta in aggiunta un'appendice contenente brani in lingua inglese.

CEDRONE DOMENICO (a cura di), ***Gli ebrei internati a San Donato 1940-1944. Accoglienza e solidarietà***, Associazione Genesi, F&C edizioni, 2ª edizione, Arezzo 2019, pagg. 268, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-987013-1-5, € 22

Attività del Cdsc-Onlus

Il 24 agosto 2019 la Pro Loco di Vallerotonda ha organizzato un incontro su «La Grande Guerra e la storia locale». All'incontro, moderato da Martina Salvatore e seguito da un attento e numeroso pubblico, hanno partecipato Claudio Vettese e Gaetano de Angelis-Curtis.

Il Corpo Volontarie delle Infermiere della C.R.I. e il Comitato di Frosinone della C.R.I. hanno organizzato, con il patrocinio del Comune di Cassino, dell'Abbazia di Montecassino e dell'Università degli Studi di Cassino e in collaborazione con l'associazione «Battaglia di Cassino» e il Cdsc-Onlus, un interessantissimo convegno dal titolo *Dalla pelle a l'Anima. I sentieri del dolore e dell'anima*, svoltosi il 12 ottobre 2019 a Montecassino.

Il 3 novembre 2019 l'associazione sportiva «I lupi di Montecassino» di Carmelino Tari e Pino Valente, ha organizzato la quinta edizione della corsa podistica «EcoTrail. Correndo nella storia». La gara si sviluppa per 17 Km da Cassino a Montecassino e ritorno. Lungo il percorso erano stati posizionati vari cartelli a segnalare le postazioni militari del tempo di guerra, mentre gli atleti indossavano una maglietta con le pettorine numerate con le date a «Memoria e Ricordo» dei drammatici momenti del 1943-1944. Mentre si sviluppava la corsa, all'interno del van mobile di «Radio-City» di Egidio Franco si sono succeduti al microfono il sindaco di Cassino Enzo Salera, gli storici Gianni Blasi, Roberto Molle, Marzo Marzilli e Gaetano de Angelis-Curtis.

In occasione del 60° anniversario della scomparsa di Gaetano Di Biasio, è stato meritoriamente organizzato, al fine di ricordare il primo sindaco della ricostruzione, un convegno, con annessa mostra, da Marino Fardelli dell'associazione «Cassino città per la pace», in collaborazione con l'«Ordine degli Avvocati», presidente Gianluca Giannichedda, con il Cdsc-Onlus, con la Scuola Media Di Biasio e il Comune di Cassino, che si è svolto il 26 novembre 2019 nei locali «Flagship» della Banca Popolare di Cassino del presidente Donato Formisano.

Cervaro_1. Presentazione del volume
Rue la solitaria

Il 15 luglio 2019 nel Santuario della Madonna de' Piternis di Cervaro è stato presentato il volume di Federica Aufiero *Rue la solitaria*. Sono intervenuti padre Ricky Ignacio, parroco di Cervaro, Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus, Angela Nicoletti, giornalista, e Marilisa Canale.

Il volumetto riporta la *Prefazione* di Luigi Contu, direttore dell'Ansa, l'*Introduzione* di Daniela Di Fiore, docente di Lettere e curatrice della pubblicazione, la *Postfazione* di Benilde Naso Mauri presidente della onlus Agop (Ass. genitori oncologia pediatrica) che da 40 anni è accanto ai bambini malati di tumore e ai loro genitori.

Se non ci fosse questo libro, gran parte della vita di Federica (2000-2017), sarebbe rimasta nota esclusivamente a una ristretta cerchia di persone: genitori, amici e amiche più care, compagni di scuola, qualche docente. Invece ora questo libro offre l'opportunità di conoscere qualcosa di più approfondito sulla figura di Federica, sul suo carattere, sui suoi interessi culturali, sulle sue attese, sui suoi sogni, sulle sue speranze. Come si sarebbe potuto sapere, ad esempio, del grado di cultura raggiunto da Federica, più elevato della media dei suoi coetanei, se non ci fosse la testimonianza scritta di Daniela Di Fiore, la sua professoressa al Gemelli che ne rimase positivamente sbalordita, stupita, stupefatta, tanto da chiamarla scherzosamente «signorina Doré», come si sarebbe potuto sapere della sua voglia di continuare a studiare, a imparare, a fare lezione fino agli ultimi istanti della sua breve vita o che gestiva un suo blog (*Gli occhi di Federica* nell'ambito della testata online «Tg24.info») nel quale scriveva degli argomenti più disparati. Come scrive Luigi Contu nella *Prefazione* la storia raccontata da Federica non tratta «né di dolore e sofferenza né di malattia, ma parla di amori adolescenziali di feste, di uscite con le amiche. Racconta del mondo degli adolescenti del mondo di Federica».

AUFIERO FEDERICA, ***Rue la solitaria***, Infinito Edizioni, Formigine 2019, pagg. 80; f.to cm. 12x19, ISBN 9788868613594, € 10 (devoluto in beneficenza)

Cervaro_2

In ricordo dei caduti in Russia

Il 21 dicembre 2019 si è svolta a Cervaro una manifestazione *In ricordo dei caduti di Cervaro in Russia*, organizzata dal Circolo «Il Cenacolo» e dal Cdsc-Onlus. La serata è iniziata con i saluti portati dal presidente de «Il Cenacolo», Mario Musilli, e dal presidente del Cdsc-Onlus, Gaetano de Angelis-Curtis, che ha voluto omaggiare il giovane e dinamico sodalizio cervarese con alcune pubblicazioni di carattere storico e con alcune annate della rivista di «Studi Cassinati» da collocare nell'istituenda biblioteca. Hanno fatto seguito le relazioni svolte da Valentino Mattei (Cdsc-Onlus) su *La campagna di Russia* (un dettagliatissimo intervento sulle operazioni di guerra condotte dal Csir prima e dall'Armir poi sul fronte russo con la proiezione di cartine e foto storiche), da Anna Maria Arciero (Cdsc-Onlus) su *Lettere dal fronte: Vittorio Arciero* (che ha fornito dati biografici e familiari del giovane tenente inviato in Russia e ha letto con voce rotta dall'emozione la sua ultima lettera scritta alla famiglia prima di scomparire nel vortice della guerra). Ha fatto seguito un momento di ricordo dei caduti di Cervaro, *Presenti alle bandiere*, con la lettura dei loro nomi e cognomi, di dati biografici e militari. Degli 81 cervaresi caduti in guerra il contingente maggiore, ben 19, perì nel corso della campagna di Russia ed essi sono:

1- Arciero Carlo (01.01.1915-08.03.1943, Campo 58 Temnikov – Rep. Mordavia) Carabiniere
2- Arciero Vittorio (01.02.1921-13.12.1942?) sottotenente 89° Reggimento Fanteria
3- Bracciale Luigi (24.07.1915- 09.04.1943, Ospedale n. 1691 Volsk – Reg. Saratov), Compagnia di sanità
4- Canale Francesco (06.09.1921-18.12.1942?) Genio (geniere 252ª Compagnia mista Divisione Catanzaro)
5- Cataldi Roberto (12.10.1918-28.12.1942? ospedale da campo) Fanteria (247° Btg. territor. mobile FTR)
6- Coletta Antonio (21.11.1921-14.12.1942?) Fanteria 81° Reggimento

Il sottotenente Vittorio Arciero.

7- Fusaro Antonio (01.01.1921-16.11.1942?) Fanteria 81° Reggimento
8- Grilli Giuseppe (13.10.1920-21.12.1942, Campo n. 58 Temnikov – Rep. Mordavia) soldato Comm. sussist. 65ª squadra panettieri Weiss
9- Macagno Mario (21.11.1923-03.03.1942?) caporale maggiore Genio, 8 Bgt. collegamenti
10- Margiotta Roberto (10.11.1896-16.01.1943?) Fanteria, colonnello S.P.E, Quartier Generale di Divisione Vicenza; decorato di due croci di guerra al valor militare, fronte greco 25-26 novembre e fronte greco-albanese 15-18 dicembre 1940 (concessioni del 1942); decorato di Medaglia d'argento al valor militare (concessione alla memoria del 1955): «Comandante di settore difensivo, improvvisamente attaccato da preponderanti forze corazzate per cedimento di alto tratto di fronte, affrontava con calma esemplare la critica situazione determinatasi in conseguenza della sproporzione dei mezzi contrapposti, riuscendo a contenere la spinta avversaria e dando tempo ad altre unità di intervenire nella battaglia. Mentre animava in prima linea i suoi fanti alla estrema resistenza, scompariva nel corso dell'aspra lotta. - Rossoch (Russia) 15 gennaio 1943»

Lapide a ricordo di Roberto Margiotta nel Cimitero di Cervaro.

11- Minchella Mario (04.03.1922-05.04.1943 o 8.5.1943 ospedale n.1691 – Volsk) sergente 82° Regg. Fanteria
12- Pacitti Alfonso (11.02.1916-16.12.1942 disperso) Fanteria 81° Reggimento
13- Paolella Tommaso (07.06.1914-01.12.1942?) Fanteria 81° Reggimento
14- Pucci Achille (18.05.1920-17.12.1942?) Fanteria 37° Reggimento «Ravenna» (allievo musicante presso la Banda Presidiaria del II C.A.)
15- Risi Mario (30.01.1920-15.12.1942?) Fanteria 81° Reggimento
16- Schiavo Pietro Giuseppe Benedetto (28.06.1920-17.01.1943?) Artiglieria (sold. 39ª Batt. da 20 mm., 3° Regg. contraerei)
17- Sidonio Angelo (19.11.1921-30.1.1943?) Fanteria 277° Reggimento
18- Sidonio Luigi (09.11.1922-01.03.1943? Campo n. 58 Temnikov – Rep. Mordavia) Mortaisti (caporale 5ª Batt. mortai)
19- Valente Michele (07.05.1921-01.01.1943?) Fanteria, caporale 277° Reggimento

Le conclusioni sono state tratte da Damiano Parravano (Associazione «Linea Gustav») su *La ricerca dei caduti in Russia*. Il Cassinate si può fregiare di avere un'Associazione come «Linea Gustav», con un suo presidente, Damiano Parravano, che riesce a coniugare

doti di umanità e di disponibilità con approfondite competenze specifiche, il quale gratuitamente, mettendo a disposizione le proprie risorse economiche e il proprio tempo libero, ha deciso di intraprendere una difficile e delicata opera come quella del recupero dei resti dei caduti italiani in Russia, eppure tale attività svolta, altamente meritoria, risulta praticamente misconosciuta nel nostro territorio mentre è apprezzatissima in altre parti d'Italia (in Toscana oppure a Felonica nel Mantovano ad esempio). Proprio per tali motivi il Cdsc-Onlus e il Circolo «Il Cenacolo» di Cervaro hanno voluto che fosse Damiano Parravano a concludere la serata di ricordo dei caduti cervaresi nel corso della campagna di Russia al fine di raccontare la sua esperienza, le modalità adottate, le difficoltà incontrate nell'avviare e svolgere fin qui l'attività di recupero. Enorme stupore ha destato nell'uditorio il racconto di Damiano Parravano che ha intrattenuto il pubblico alternando alle parole la proiezione

La lettera di Vittorio Arciero alla famiglia.

di fotografie scattate sul campo e di video girati nel corso delle operazioni (le attrezzature, le metodiche utilizzate, l'incontro con la popolazione russa e con i pochi testimoni del tempo). Con emozione e una punta di orgoglio ha rievocato i momenti in cui sono stati localizzati in fosse comune a Kirov, mille chilometri da Mosca, recuperati dopo aver scavato per giorni e quindi riconosciuti i frammenti, così come le cerimonie organizzate nel Sacrario di Cargnacco e a Passignano sul Trasimeno quando sono giunti i resti dei dodici soldati italiani rinvenuti nelle fosse comuni.

«Linea Gustav» ha riportato in Italia i corpi di 12 soldati morti in Russia

di

Fernando Riccardi*

Una delle pagine più tristi della seconda guerra mondiale è stata la drammatica sorte dell'Armir (Armata Italiana in Russia), che tra il luglio del 1942 e il marzo del 1943, operò sul fronte orientale con gli alleati tedeschi, sul fronte di Stalingrado. L'VIII Armata, agli ordini del generale Italo Garibaldi, era composta all'incirca da 230 mila uomini, appartenenti a diversi reparti: fanti, alpini, bersaglieri, artiglieri, granatieri e così via di seguito. Sappiamo tutti come le cose andarono a finire: le operazioni belliche si conclusero con la disfatta delle forze italo-tedesche. Pesantissime le perdite italiane: si parla di 95.000 tra morti e dispersi e di 27.000 feriti e congelati nelle freddissime steppe russe. Alcuni reparti furono letteralmente decimati: gli Alpini persero più del 60% dei loro effettivi. Da considerare, infine, la gran massa dei prigionieri stimati in 75 mila unità. In questo immane disastro i dispersi, dei quali non si sono avute più notizie, furono tantissimi. Se poi consideriamo la chiusura netta subito dopo la guerra da parte delle autorità sovietiche, si capisce che su quella terribile vicenda ha regnato per tanto tempo un gelido silenzio dl tomba. Negli ultimi anni, per fortuna, ci sono state delle aperture ed è stato possibile riprendere la ricerca dei soldati italiani dispersi durante la campagna di Russia. Un ruolo di primo piano in questo campo è stato, e continua ad essere svolto, da un'associazione del cassinate, «Linea Gustav», guidata da Damiano Parravano di Piedimonte San Germano, un veterano per quel che riguarda queste difficili ricerche sul campo. Ed è stato proprio grazie all'impegno impagabile del sodalizio cassinate, che ha lavorato assieme ad altre associazioni di volontari, dando vita all'«Italian Recovery Team» («Linea Gustav», «Linea Gotica Toscana» di Scarperia e «Museo della Seconda Guerra Mondiale» di Felonica - Mantova), che sono state rinvenute nei pressi di Kirov, località a 800 chilometri da Mosca, tre fosse comuni con 1.600 corpi appartenenti a soldati italiani, tedeschi e ungheresi. E la cosa trova il supporto dell'analisi storica: a Kirov, infatti, erano collocati alcuni campi di prigionia e di lavoro, dove vennero rinchiusi parecchi italiani e da dove scomparvero duemila dei nostri soldati, gettati alla rinfusa dai loro ruvidi carcerieri in fosse comuni. Il team di ricerca italiano, una trentina di persone tra le quali un ruolo di primo piano ricopre il nostro Damiano Parravano, ha iniziato i lavori di ricerca e di scavo nell'estate del 2017, incontrando enormi difficoltà: il loro, infatti, è stato un

* L'Inchiesta, venerdì 15 febbario 2019.

certosino lavoro di archeologi e spesso sono stati costretti a rimuovere la terra con le mani, alla ricerca di oggetti che potessero condurre all'identificazione dei corpi. Operazione non facile considerato il tanto tempo trascorso da quegli eventi e le condizioni nelle quali sono stati trovati quei poveri resti. Alla fine però tutto quell'immane lavoro qualche risultato l'ha ottenuto: sono stati identificati 12 soldati italiani grazie a lembi di divisa, fregi, mostrine e piastrine. E i loro corpi, grazie all'autorizzazione concessa dalle autorità russe e all'impegno del nostro Ministero della Difesa, che finalmente ha deciso di fornire il suo apporto, sono già rientrati in Italia. Il prossimo 2 marzo, con una cerimonia ufficiale, le salme verranno tumulate nel «Tempio di Cargnacco», a Pozzuolo del Friuli, opera monumentale realizzata nel 1955, per ricordare i caduti e i dispersi della tragica campagna di Russia. In Italia torneranno anche tutti gli oggetti più significativi (divise, medaglie, scarponi, mostrine ecc.) che sono stati recuperati durante lo scavo. Palpabile la soddisfazione di Damiano Parravano, il quale ha svolto un ruolo decisivo in questa straordinaria opera di recupero, peraltro del tutto autofinanziata. «Sono davvero contento di aver potuto riportare in patria i corpi dì quei poveri soldati. L'ho già detto e lo ripeto: se anche si fosse trattato di una sola persona ne sarebbe valsa totalmente la pena. I soldati italiani sepolti in Russia, però, sono tantissimi: ecco perché sarebbe indispensabile che il nostro Ministero della Difesa si interessasse più da vicino e in maniera concreta alla cosa. Noi associazioni private possiamo arrivare fino ad un certo punto ma poi devono intervenire gli enti che sono istituzionalmente preposti a tale compito. Ad ogni modo le nostre ricerche continuano. Adesso ci stiamo spostando sul fiume Don, dove ci sono altre numerose fosse comuni con tanti corpi di soldati italiani. Ma quella è una regione che presenta grosse problematiche in quanto situata a ridosso del confine con l'Ucraina, con la situazione che non è proprio idilliaca. Ecco perché ci sarebbe di grande aiuto la vicinanza delle nostre istituzioni. Ma, ciò nonostante, noi come «Italian Recovery Team», andiamo avanti. Queste sono cose che si fanno per passione ma siamo convinti che rappresentino anche un preciso dovere: quello di cercare di riportare a casa i resti di quei poveri soldati che in quelle lande desolate sono morti combattendo con il tricolore cucito addosso».

Dalla cultura di nicchia al populismo

di

Francesco De Napoli*

Fin dagli anni del Ginnasio fui un appassionato frequentatore del Centro Servizi Culturali (C.S.C.) di Cassino, dove mi recavo, nelle ore libere, quasi ogni pomeriggio. Occorre ricordare che i Centri Servizi Culturali sorti in svariate realtà del Centro-Sud erano finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno (CASMEZ). La struttura operò nella Città Martire dal 1967 al 1973, ossia fino a quando, a partire dal dicembre 1972, tutti i C.S.C. esistenti nel Mezzogiorno d'Italia furono trasferiti alle regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970. A loro volta, le regioni ne affidarono la gestione ai rispettivi Comuni. Il C.S.C. di Cassino, una volta passato all'Amministrazione Comunale, fu ribattezzato «Biblioteca Comunale», la quale, nel 2005, venne intitolata all'ex-sindaco Pietro Malatesta.

Il passaggio di gestione causò non pochi problemi ed incognite, *in primis* ai danni del personale dipendente - che fu sostituito con altri impiegati -, ma anche per gli ordinari *habitués* del C.S.C., i quali prediligevano proposte culturali di ben altro stampo. Riguardo a quella contrastata transizione, durante la quale l'intera struttura rimase a lungo chiusa al pubblico, ho pubblicato diversi saggi e articoli. Cito un passaggio dal pamphlet *Per una cultura del libro*:

«Sulla Biblioteca gravava, nel periodo più cupo della contrapposizione politica D.C.-P.C.I., un'atmosfera molto pesante, o comunque assai chiacchierata, dovuta al recente cambio di gestione della Biblioteca stessa. Un passaggio assolutamente traumatico stabilito da una recente delibera del C.I.P.E., in base alla quale tutti i Centri Servizi Culturali sorti nel Mezzogiorno d'Italia dovevano passare, per motivi di gestione, dalla Cassa per il Mezzogiorno alle rispettive regioni di appartenenza (…) Fioccarono denunce, ricorsi al TAR, polemiche, risentimenti, finanche scioperi e prese di posizione sindacali»[1].

Ma quella catena di ricorsi, a colpi di carta bollata, mosse soprattutto i sindacati coinvolti ma, in ultima analisi, i soli addetti ai lavori, i quali si lamentarono per anni d'essere stati abbandonati al loro destino. La città ne rimase assolutamente estranea e indifferente.

Di recente su «Studi Cassinati» è stato pubblicato l'interessante studio di Francesco Di Giorgio: *Le politiche culturali della Cassa per il Mezzogiorno. Il Centro Servizi Culturali di Cassino: un'esperienza dimenticata?*[2]. Il giudizio finale formulato dall'autore è

---

* Volentieri «Studi Cassinati» ospita la riflessione del dott. Francesco De Napoli sollecitata dall'articolo di Francesco Di Giorgio sull'esperienza del Centro servizi culturali di Cassino.

[1] F. De Napoli, *Per una cultura del libro*, Edizioni Eva, Venafro, 2003, p. 52.

[2] F. Di Giorgio, *Le politiche culturali della Cassa per il Mezzogiorno. Il Centro Servizi Culturali di Cassino: un'esperienza dimenticata?*, in «Studi Cassinati», anno XIX, n. 2, aprile-giugno 2019.

duro e severo: «Nel 1973 il Centro Servizi Culturali di Cassino fu decentrato dalla Regione Lazio e le funzioni assegnate al Comune di Cassino. Fu la fine di una eccellente esperienza, ma fu la fine anche della biblioteca che da allora ha smesso di essere elemento propulsore della vita culturale della città e del territorio»[3].

È fuori discussione l'«eccellenza» qualitativa del pionieristico servizio bibliotecario offerto agli utenti dal C.S.C., specie ove si consideri che il Centro era nato da poco. Il patrimonio librario, pur non essendo molto ampio, veniva potenziato di continuo attraverso l'acquisto delle più valide e impegnative novità librarie. Le numerose iniziative realizzate - che Di Giorgio elenca nei dettagli - non soltanto erano di primissimo piano, ma si ponevano come un fattore di "controinformazione" e di "rottura" in un ambiente di provincia abbastanza chiuso e retrivo qual era la Cassino uscita dalla guerra. Ma se questo risultato fu effettivamente raggiunto, è tutto da vedersi.

Il problema, in effetti, è un altro. Per capire veramente cosa avvenne in quegli anni nella Città Martire e nelle località limitrofe coinvolte, occorre esaminare la "temperie" nonché il "contesto" umano, sociale e culturale nel quale si consumò la tormentata vicenda del Centro Servizi Culturali.

Anzitutto, l'aver collocato il C.S.C. al primo piano d'un palazzo condominiale di Largo Dante - come ricorda Di Giorgio - diede subito, ai più, l'impressione d'un esclusivo circolo ad uso d'una *élite* di studiosi. Sin dal primo momento, l'impatto del C.S.C. con la realtà cassinate fu alquanto infelice. Mi risuonano ancora nelle orecchie i commenti negativi che venivano fatti per strada e tra i miei compagni di liceo, allorché provavo a parlarne. Il Centro era considerato un "covo di comunisti" – si perdoni la cruda espressione –, e per una città come Cassino, all'epoca dominata da una Democrazia Cristiana smaccatamente sbilanciata a destra, portare avanti discorsi culturali come, ad esempio, la Legge Basaglia sulla volgarmente detta "chiusura dei manicomi", costituiva una insopportabile provocazione.

Come qualcuno ricorderà, io ero annoverato tra i più assidui utenti del servizio librario del C.S.C., ed inoltre un ospite fisso dei cicli di convegni e cineforum tenutisi presso quella sede, al punto che, se qualche volta mancavo all'appello, nei giorni successivi venivo subito redarguito: «Perché l'altra sera non sei venuto alla conferenza?». Eravamo "pecore contate", e ciò mi dava terribilmente fastidio.

Si trattava di iniziative di innegabile valore al di là del modo di pensare dei singoli, epperò nettamente volte a diffondere idee e progettualità spiccatamente di sinistra. Anche il pubblico era formato, quasi sempre, da piccoli gruppi di persone note per il loro impegno a sinistra. Di conseguenza la città di Cassino, con le sue decine di migliaia di abitanti, si manteneva lontana, se non diffidente e ostile, da quell'appartamento di Largo Dante. Certo, la stampa locale si occupava con dovizia di particolari di ognuna di quelle iniziative, ma in Italia chi legge i giornali?

---

[3] *Ibidem*.

Il paradosso è che la sinistra, che si è sempre sforzata di parlare a nome dei ceti più disagiati, ogni volta che ha sollevato discorsi un po' più elevati e complessi, ha finito per interloquire e interagire con delle "nicchie" di intellettuali. Ciò perché, a decidere per noi, è il "substrato" socio-culturale e ambientale nel quale ci muoviamo.

Con la nuova gestione della struttura, la musica cambiò completamente, e vedremo come. Nei primi mesi del 1979 il sottoscritto, assunto al Comune di Cassino ai sensi della Legge ex-285/1977, apprese da alcuni colleghi, con sua grande sorpresa, che nessun dipendente del Comune era disposto ad essere trasferito e a prendere servizio in Biblioteca. Ciò per un motivo banalissimo: in Biblioteca si lavorava anche, e soprattutto, nelle ore pomeridiane di tutti i giorni feriali, mentre normalmente negli uffici comunali si era occupati solo di mattina. Una triste metafora circa lo "*status*" della cultura nella Città Martire. A quel punto, mi offrii volontario per essere trasferito in Biblioteca, proposta che fu immediatamente accolta. Ne parlai in un articolo pubblicato sul quotidiano «L'inchiesta»:

«Nel 1978, assunto alle dipendenze del Comune di Cassino e assegnato alla Biblioteca Comunale, chi scrive venne coinvolto in prima persona nella realizzazione di importanti iniziative culturali, alcune molto impegnative, indette dall'Assessorato alla Cultura. Immediatamente lo scrivente, grazie alla circostanza di operare all'interno delle istituzioni, ebbe la netta percezione del pesante clima culturale che si respirava in città: egoismo, rivalità, narcisismo, alterigia, superficialità e improvvisazione regnavano incontrastate finanche tra gli stessi aderenti alle varie associazioni culturali. Gli atteggiamenti di reciproca diffidenza erano esasperati dal fatto che ancora non s'erano spente le polemiche provocate dal traumatico passaggio di gestione della struttura (…) Un cambiamento emblematico ed epocale che, in nome dell'establishment, segnò la fine di ogni aspirazione di cambiamento in senso popolare e 'gramsciano'. Fu quello un cruciale periodo di transizione politico-culturale nella storia recente non solo del Lazio Meridionale, ma dell'intero Mezzogiorno d'Italia[4].

In seguito, volli approfondire la questione in un intervento apparso sulla rivista «Storia, antropologia e scienze del linguaggio»:

«(…) Questo momento segnò una ulteriore fase in cui avvenne una vera e propria scelta di campo, non saprei dire se in maniera deliberata e razionale, o invece sotterranea e strisciante. Dovendo dare una risposta alla cittadinanza, si fece in modo che la Biblioteca (…) dovesse svolgere un ruolo diverso, da intendere come generico *centro di aggregazione* per lo svolgimento di manifestazioni di varia natura. (…) La vecchia sede di Via Lombardia, e successivamente quella di Via Tommaso Piano, cominciarono ad ospitare non tanto iniziative culturali in senso stretto, quanto raduni nel migliore dei casi *ricreativi* (…) L'attuale sede di Via del Carmine, collocata al piano terra dell'ex-Cinema Teatro Ar-

[4] F. De Napoli, *La questione culturale e gli anni dei Centri Servizi Culturali al Sud*, in «L'inchiesta», Quotidiano del Lazio Meridionale, anno V, n. 188, sabato 27–domenica 28 settembre 2014.

cobaleno, ricalca sostanzialmente questo tipo di impostazione»[5].

In definitiva, rispetto agli intellettualismi del Centro Servizi Culturali, l'andazzo si capovolse: anziché l'impegno, il disimpegno; al posto della cultura di nicchia, il populismo. Ma anche così, i cittadini seguitarono a rimanere estranei ad eventi di cui avvertivano solo la forte carica di esibizionismo narcisistico da parte degli organizzatori. Si è trattato quasi sempre di manifestazioni sentite non come espressione diretta e autentica della realtà locale, né come problematiche a più ampio raggio che potevano riguardare anche il territorio. E non fa differenza se nella saletta al primo piano di Largo Dante si riunivano al massimo una cinquantina di persone (tra coloro che trovavano posto a sedere e chi rimaneva in piedi), mentre la Sala Polivalente d'un ex-cinema (l'ex-«Arcobaleno») può ospitarne oltre un centinaio. Una Sala Multiuso per l'appunto destinata a qualsiasi uso, sovente disordinato e confuso:

«Non di rado si verificano scoppiettanti scaramucce fra i beneficiari della Sala, ad esempio tra i pittori da una parte e i conferenzieri dall'altra (…) Al di là del *cancan* messo in atto, i fruitori del prodotto culturale rimangono gli stessi attivisti, che sono sempre le stesse persone; ciò nonostante, tra costoro non sboccia mai un positivo *feeling*…»[6].

Mi sono soffermato più volte intorno al concetto, oggi tanto di moda, di "sala polivalente". In uno studio che è tutto un programma, intitolato *Il punto sulle biblioteche pubbliche in Italia*, compii una ricerca approfondita prendendo in esame, tra l'altro, gli aspetti logistici delle numerose biblioteche sparse per la Penisola che avevo frequentato. Il proverbio "mal comune, mezzo gaudio", stavolta mi fu di conforto:

«(…) Nei comuni più grandi, ci si sforza talvolta di realizzare decorose strutture dotate di ampie e accoglienti sale: qui però l'inghippo è un altro… Frequentando biblioteche del genere, ci si rende conto che la suddivisione e disposizione dei locali risponde, in maniera inequivocabile, ad altri tipi di scelte certamente discutibili e pacchiane. Si verifica, infatti, che mentre la *Sala Lettura* e il cosiddetto *Magazzino libri* sono sacrificati in spazi ristretti, la *Sala Convegni* – il più delle volte ribattezzata *Sala Polivalente* – è di dimensioni enormi, grande quasi come un auditorium. Tutto ciò ha una spiegazione: l'indirizzo prevalente assegnato alla struttura intende privilegiare le attività alternative e parallele, a discapito del servizio librario in senso stretto»[7].

Riguardo al servizio librario, il "nuovo corso" comunale, volente o nolente, dovette provvedere - sia pure con il contagocce - all'acquisto di nuovi volumi. Così, se il patrimonio librario ereditato dall'ex-C.S.C. ammontava a circa 5.000 volumi, la dotazione attuale, tra acquisti e donazioni, conta non meno di 16.000 volumi. Certo, in oltre

---

[5] F. De Napoli, *La Cultura a Cassino. Noterelle di varia umanità*, in «Storia, antropologia e scienze del linguaggio», Domograf, Roma, anno XXV, fasc. n. 1, 2010.

[6] *Ibidem*.

[7] F. De Napoli, *Il punto sulle biblioteche pubbliche in Italia*, in «Il piede e l'orma. Contaminazioni meridiane», Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, anno IV, n. 7, gennaio-giugno 2013.

quarant'anni di gestione l'aver appena triplicato la quantità di testi posseduti è davvero poco, ma sussistono i problemi di spazio sopra evidenziati, riconducibili al vizio di fondo di privilegiare la Sala Polivalente nel suddividere la superficie totale disponibile.

L'attuale degrado populistico – a livello nazionale e locale – fu preconizzato non di rado nel corso dei dimessi incontri che ebbero luogo nella sede C.S.C. di Cassino. Ma ad ascoltare quei preziosi insegnamenti era la solita cerchia di appassionati, impotente di fronte all'inarrestabile processo involutivo della società:

«Spesso mi capita di ricordare i tanti convegni che, sul finire degli anni Sessanta, si svolgevano nel Centro Servizi Culturali di Largo Dante. Molti autorevoli relatori erano soliti illustrare, con profetica lungimiranza, il qualunquistico decadimento etico-culturale che si sarebbe verificato nel nostro Paese, di lì a qualche anno, qualora non si fosse riusciti ad educare i cittadini ai superiori valori di umanità, umiltà, spirito di sacrificio e comprensione reciproca»[8].

---

[8] F. De Napoli, *La questione culturale e gli anni dei Centri Servizi Culturali* … cit.

Il Cdsc-Onlus e Studi Cassinati sono on line all'indirizzo:

www.cdsconlus.it

nella sezione «Le nostre pubblicazioni» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc-Onlus oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC ONLUS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia Miele per la scomparsa della caro socio

Bruno

Il Cdsc lo ricorda con gratitudine per aver ospitato le prime riunioni del sodalizio nei rinnovati locali dell'ex Cinema Arcobaleno, di sua proprietà.

La scomparsa di Cosmo Barbato

Il 31 ottobre 2019 è tornato alla Madre Terra Cosmo Barbato, giornalista e uomo di cultura, attento osservatore delle dinamiche sociali e della vita culturale del nostro paese. E, per quanto ci riguarda, testimone della immane tragedia di Cassino e della sua distruzione, di cui conservava vivo il ricordo degli avvenimenti.

Nato a Cassino nel 1930 era rimasto profondamente legato alla sua cittadina natia, nella quale aveva trascorso tutta la sua adolescenza e di cui aveva sempre un grande rimpianto. Quando veniva a Cassino da Roma, ogni anno, per visitare i suoi cari al cimitero, come per incanto spariva l'accento romano, sostituito dal colorito dialetto cassinate. Da lui mi facevo raccontare aneddoti, personaggi, luoghi vissuti. L'amava molto Cassino, la sua amata Cassino. Accanto al letto, nella casa di Roma, c'è un piccolo quadro che riassume tutta la sua nostalgia e il suo attaccamento alla cittadina.

Aveva vissuto il primo terribile bombardamento di Cassino, a tredici anni, il 10 settembre del 1943, due giorni dopo l'armistizio. Fu quello il primo degli infiniti altri che nei successivi otto mesi non lasciarono di quella città pietra su pietra. Una bomba piombò anche sulla scuola, dove si trovava sua sorella di dieci anni: la bambina restò per alcune ore sotto le macerie, fortunatamente incolume.

«Il primo bombardamento del 10 settembre 1943 mi colse nei giardini pubblici davanti al liceo Giosuè Carducci, dove mi godevo in compagnia di amici la mattinata al sole, due giorni dopo l'annuncio dell'armistizio che credevamo avesse preannunciato la fine della guerra. In attesa della imminente riapertura della scuola, curiosavamo tra gli automezzi dei militari tedeschi che in quelle ore, discretamente, occupavano l'edificio delle scuole elementari per installarvi un ospedale militare. Sul tetto avevano disteso un telo con un enorme croce rossa. D'improvviso un rombo assordante di motori e una serie di esplosioni e l'urlo della sirena fino a quel momento udita solo nel corso di qualche prova di allarme. Non riuscivo a capire che cosa stesse succedendo. Mi sembrava assurdo che, appena stipulata una tregua d'armi, gli alleati bombardassero una cittadina inerme come Cassino, per giunta nel momento in cui vi si installava un ospedale pur se militare». «Per la prima volta la guerra fu sulla mia pelle», diceva Cosmo. «Il sibilo delle bombe ed il fragore che seguiva … Beh, poi, nello stesso giorno, con la mia famiglia scappai via da Cassino. Ci spostammo verso le montagne della chiostra che circonda la valle del Liri. Prima sosta nel paese di Sant'Elia, dove trovammo un alloggio di fortuna. Qualche giorno dopo ci spostammo più in alto, a Valvori, dove qualche tempo dopo si installò il comando del generale tedesco Kesselring. A metà gennaio del '44 forzosamente ci sfollarono a Ferentino,

dove ci fermammo una decina di giorni a Ferentino». Anche lì tanti pericoli, tante peripezie, Cosmo e i suoi, rifugiatisi in una casa bombardata, stavano per vedersela brutta ed essere deportati chissà dove dai tedeschi, ma, fortunosamente, riuscirono a salvarsi. Da Ferentino ad Alatri e poi, all'inizio della primavera del 1944, i Barbato sono a Roma. Mesi difficili. Il giorno dell'arrivo delle truppe alleate a Roma, il quattro giugno, Cosmo con altri ragazzi va a Viale Mazzini, alla chiesa di Cristo Re, a suonare a stormo le campane.

Nel '49, la famiglia Barbato viene ad abitare alla Garbatella, grazie all'assegnazione di una casa Iacp, ma furono anni di vere difficoltà economiche. Iscritto al Partito Comunista già da quattro anni, alla fine dell'estate del 1950, arrivò la sua occasione di lavoro. Ebbe la fortuna di incontrare Franco Funghi, il redattore capo di "Vie Nuove", settimanale fondato da Luigi Longo, che qualche mese più tardi lo assunse come praticante in quel giornale. Fu così che cominciò la sua attività di giornalista. Tre anni dopo Cosmo divenne il segretario di redazione di «Vie Nuove». Alla vigilia di Natale del '54, l'incontro di Cosmo con Gabriella Tosi, la donna della sua vita, laureata in Matematica e Fisica, assistente alla Sapienza e poi insegnante in una scuola media. Nel 1969, Cosmo è assunto a «Paese Sera» dove gli vengono presto assegnati compiti di responsabilità, dalle pagine speciali agli interni, poi la segreteria di redazione. Ma Cosmo aveva tanti interessi oltre alla scrittura, uno in particolare, l'archeologia. Fino a che le sue ginocchia lo ressero, insieme a Gabriella, fu un grande viaggiatore, un visitatore entusiasta dei siti archeologici in Italia e nel Medio Oriente. Ricordo, in occasione di un nostro viaggio insieme a Cassino, che mi fece da guida e mi illustrò, lasciandomi senza fiato per la dovizia di particolari, il sito archeologico di Cassino, in particolare la presunta tomba di Ummidia Quadratilla. Era affascinato dalla storia dell'antica Roma, di cui era un conoscitore profondo e un affabulatore avvincente.

Fu anche uno studioso di cose locali. Ha scritto su questa rivista, con riferimento alle vicende di Cassino*Un piccolo frammento di storia cassinate. La sirena che annunciò il primo bombardamento* e un articolo su «Il Rapido», un foglio settimanale di quattro facciate che, dal 3 dicembre 1945 al 19 maggio 1949, accompagnò e spesso indirizzò la ricostruzione di Cassino, curato da suo padre, l'avv. Guido Barbato, perseguitato dal fascismo a Cassino e, dopo la guerra, licenziato da Zeppieri per le sue idee di sinistra.

A Roma erano noti a tutti i servizi che Cosmo scriveva prima sulla Gazzetta dell'Undicesima Circoscrizione e poi sul periodico «Cara Garbatella», che per tanti anni sostenne con tutte le sue forze. Attraverso i suoi racconti e i suoi articoli abbiamo conosciuto i personaggi della Resistenza, uomini e donne della Garbatella.

Il *Quaderno della Resistenza Garbatella-Ostiense* di Cosmo Barbato rimane un testo fondamentale, che ricostruisce le figure e la storia della guerra e dell'occupazione tedesca della città di Roma. Ricco di curiosità e di amore per la vita, non lesinava incisive critiche a taluni aspetti della vita sociale di oggi, ai comportamenti non corretti degli individui, a una distorta visione della politica.

Dal 19 dicembre le sue ceneri riposano nel Cimitero di Cassino, nella tomba di Famiglia, accanto ai suoi genitori.

Luciano Barbato

Addio all'ultimo sopravvissuto

È venuto a mancare il notaio cassinate Fernando De Rosa, l'ultimo sopravvissuto del bombardamento dell'abbazia di Montecassino nel febbraio 1944; aveva 91 anni.

In occasione dei frequenti bombardamenti anglo americani su Cassino e Montecassino, si era rifugiato con la famiglia a Montecassino, nella convinzione che nessun esercito avrebbe osato assaltare il glorioso monastero. Purtroppo, come è noto, non andò così.

A sinistra il notaio Fernando De Rosa, a destra Mario Forlino, altro sopravvissuto alla distruzione di Montecassino, nel corso di una manifestazione celebrativa in abbazia.

Pochi furono gli scampati tra le macerie dell'abbazia rasa al suolo il 15 febbraio 1944. Tra essi il sedicenne Fernando De Rosa. Pochi giorni prima aveva perso il padre e poi nel bombardamento il fratello di 27 anni.

Con lo sfollamento si trasferì a Roma, dove ha vissuto a lungo. Notaio, brillante giornalista, scelse infine Pescara come sua abituale residenza.

La sua preziosa testimonianza l'ha raccontata nel libro *L'ora tragica di Montecassino. Diario di un sopravvissuto 1943/44*. Il suo libro ha fatto conoscere al mondo la tragica vicenda delle centinaia di rifugiati nell'abbazia di Montecassino, dove ben pochi ebbero salva la vita.

Pur risiedendo nella sua casa di Pescara ha mantenuto stretti legami con la città d'origine, dove non mancava di recarsi ad ogni occasione specialmente nelle ricorrenze del martirio di Cassino.

Tutti i soci del Cdsc-Onlus con cui è entrato in contatto non hanno potuto far a meno di essere coinvolti dalla sua dirompente amicizia. È stato un affezzionatissimo lettore di «Studi Cassinati» (che gli aveva dedicato varie pagine: n. 3, luglio-settembre 2017, pp. 214-217; n. 2, aprile-giugno 2018, pp. 124-133).

Negli ultimi suoi giorni di degenza in Ospedale a Pescara aveva sul comodino l'ultimo numero di «Studi Cassinati» per farsi leggere dal figlio Antonello, nel corso delle visite quotidiane, la vicenda del miracoloso ritrovamento della statua della Madonna dell'Assunta, rinvenuta intatta nella distrutta chiesa dell'Annunziata di Cassino.

Emilio Pistilli

Curriculum vitae di Fernando De Rosa

- nato a Cassino il 28 giugno 1928, orfano di guerra, coniugato con quattro figli
- a 17 anni conseguì la maturità classica
- laureato in Giurisprudenza presso l'Università la Sapienza di Roma
- dal 20 dicembre 1946 al 13 gennaio 1965 funzionario dello Stato alle dipendenze del ministero del'Agricoltura e Foreste con mansioni di segretario del Direttore generale del personale affari generali; addetto al coordinamento legislativo e alla predisposizione delle risposte alle interrogazioni parlamentari nonché all'esame degli schemi di disegni di legge di iniziativa parlamentare nel settore dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'economia forestale; addetto all'Ufficio stampa del Gabinetto del ministro e, successivamente, osservatore rendocondista a seguito del ministero in seno a convegni e congressi interessanti l'agricoltura e l'alimentazione
- nominato notaio nel novembre 1964 nel distretto notarile di Lanciano Vasto e dal 13 luglio 1965 in quello di Teramo-Pescara, residenza di Pescara, fino al 28 giugno 2003
- consigliere della Banca d'Italia dal 1965
- giornalista-pubblicista iscritto all'Albo di Roma fin dal 1950 e poi all'Albo dei giornalisti d'Abruzzo fin dalla sua costituzione
- autore di numerose pubblicazioni letterarie, giuridiche e segnatamente nel campo dell'agricoltura e dei prodotti alimentari
- collaboratore de «Il Giornale della Sera», «Il Tempo» di Roma, «Comunità Europea» di Milano, «Il Corriere di Roma»
- collaboratore fisso de «Il Notaro», periodico quindicenale della classe notarile
- redattore di «Terra Nostra» e del «Soggetto Cinematografico» di Roma
- direttore de «L'Informatore dell'Emigrante»
- inviato speciale della rivista «Agricoltura» di Roma
- corrispondente di giornali e riviste estere
- libri pubblicati:
  - *Pescara e i luoghi dannunziani* (I edizione 1958)
  - *La vita insieme* (1959)
  - *L'Eremo dannunziano* (1990)
  - *Pescara e i luoghi dannunziani* (II edizione riveduta e ampliata, 1996)
  - *L'ora tragica di Montecassino* (I edizione 2003 - II edizione ampliata, 2011)
- autore del *Monumento epigrafico a Gabriele d'Annunzio* in Pescara (2003)

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia Alonzi per la scomparsa della caro socio

GINO

Cdsc-Onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-ONLUS

IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*
Guido Vettese, *Socio fondatore*
Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2019

Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido
Bracaglia Danila - Frosinone
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavacece Carlo - Cremona
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma
Ciolfi Giovanni - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce

Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.
De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Luca Maria Antonietta - Cassino
De Rosa Antonello - Pescara
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Palma Stefano - Sora
Di Pasquale Giorgio - Cervaro
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franzese Francesco - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Franco - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lavalle Antonio - Formia
Leonardi Velleda - Roma
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Lucciola Pietro Carlo - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Aurelio - Cervaro
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martucci Angelo - Cassino
Matrunola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Matteo Luigi - Roma
Meglio Lucio - Sora
Miele Pietro - Cassino
Miele Pietro - Caira Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia

Monteforte Umberto - Cassino
Morone Alceo - Cassino
Nardone Carlo - Caira Cassino
Netti Giuliana - Cervaro
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato
Riccardi Lorenzo - Castrocielo
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Giuseppe - Macerata Campania
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Sangermano Marco - Arpino
Santonastaso Massimo - Vittorio Veneto
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Sisto Ciro - Pignataro Maggiore
Soave Francesco - Valleluce
Tanzilli Silvano - Atina
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Volante Osvaldo - Cassino
Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino
www.valcomino-senzaconfini.it -Casalvieri

EDIZIONI CDSC

1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*.
2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.
2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino*.
2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente*.
2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812)*.
2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.

2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*
2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà.*
2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV).*
2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
2012: Gaetano de Angelis-Curtis, *Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
2012: Emilio Pistilli, *La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.*
2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
2017: Stefano Di Palma, *Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.

2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.*
2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.*
2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale.*

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus

Con gratitudine e riconoscenza nei confronti di tutti i sostenitori che hanno inteso offrire il loro prezioso contributo al Centro Documentazione e Studi Cassinati, si comunica che l'Agenzia delle Entrate ha provveduto ad accreditare le seguenti somme relative alla ripartizione del «5 per mille»:

SAN GIOVANNI GEMINI		SICILIA	AG
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - ONLUS-		LAZIO	FR
LILITH COOP. SOCIALE ARL		BASILICATA	MT
ANNO 2016	869,09	28,66	897,75
ANNO 2017	860,95	33,33	894,28

INDICE ANNATA 2019

N. 1 - 2019

M. Dell'Omo, *Un memoriale inedito scritto nel 1945 dal futuro abate Martino Matronola sulle vicende di Montecassino prima e dopo il bombardamento (1943-1944)*, pag. 3 - A. Mangiante, *1944: Tre storie incrociate*, pag. 22 - M. Del Foco, *La mia ... la nostra guerra*, pag. 31 - G. de Angelis-Curtis, *Il dentista indiano Shanti Behari Seth mutilato di guerra a Cassino*, pag. 41 - E. Pistilli, *Le commemorazioni dell'ineluttabilità*, pag. 53 - G. de Angelis-Curtis, *Il ricordo tangibile della guerra*, pag. 54 - D. Ogliari, Succisa Virescit. *Memoria Pace Speranza*, pag. 56 - E. Pistilli, *I presidenti della Repubblica a Cassino*, pag. 59 - *S. Vittore del Lazio. Sentito e partecipato il ricordo della liberazione del paese e della Radicosa*, pag. 65 - A. Letta, *Premio letterario «Le storie nella Storia» - III edizione*, pag. 67 - G. de Angelis-Curtis, *Cassino città sacrificata*, pag. 70 - A. Letta, *Cassino 30 gennaio 2019 - Giorno della Memoria. Dedicato alla memoria di due ebrei nati a Cassino deportati con le loro famiglie ad Auschwitz e non più tornati*, pag. 74 - G. de Angelis-Curtis, *Cassino, il Lazio meridionale e gli ebrei*, pag. 77 - *Assemblea del Cdsc-Onlus. Presentazione del libro di Maurizio Zambardi sul brigante Domenico Fuoco*, pag. 81 - E. Pistilli, *Tommaso Piano_2*, pag. 83 - *Sull'epigrafe CIL 5163 di Casalucense*, pag. 87 - *Il gran lavoro di ricerca di Guido Vettese. La signora canadese Alba Colacicco alla ricerca delle sue origini cassinati*, pag. 88 - *In ricordo di Manlio Del Foco*, pag. 90 - ELENCO SOCI CDSC 2019, pag. 91 - EDIZIONI CDSC, pag. 94.

N. 2 - 2019

E. Pistilli, *L'irrisolta questione dell'appartenenza del prestigioso mausoleo casinate: una proposta di rilettura*. Casinum*: Tomba degli Ummidi o degli Obultronii?*, pag. 99 - M. Zambardi, *Il merito all'origine di alcuni toponimi di San Pietro Infine*, pag. 112 - F. Sabatini, *Caterina Cantelmo, una dama del Cinquecento*, pag. 115 - A. Mangiante, *Un Centenario: 1919-2019*, pag. 119 - G. Petrucci, *Da una lettera dell'ing. Alberto Viglieri e altre. La triste sepoltura di Vincenzo Pomella e spigolature varie*, pag. 121 - F. Di Giorgio, *Le politiche culturali della Cassa per il Mezzogiorno. Centro Servizi Culturali di Cassino: un'esperienza dimenticata?*, pag. 127 - C. Jadecola, *Nel centesimo anniversario della nascita di Severino Gazzelloni. La favola del «flauto d'oro»*, pag. 141 - *Tra memoria e monito: il Cdsc-Onlus nelle cerimonie per il 75° della Fondazione San Benedetto, Comune di Cassino, Teleuniverso*, Commonwealth War Graves Commission, pag. 145 - O. Zambardi, *L'Ordine di Malta, il Beato Gerardo Sasso e Montecassino*, pag. 147 - *Colfelice_1: Presentazione del volume «Quaderni Coldragonesi» 9_2018*, pag. 150 - *Colfelice_2: Presentazione del volume* Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore, pag. 151 - G. de Angelis-Curtis, *Eleuterio Riccardi: estrazione territoriale e contesto storico*, pag. 152 - *Corteo Storico Terra Sancti Benedicti - 25 anni: Fiera medievale. Premiate le scuole*, pag. 157 - *La «Marcia per l'Europa»: Ventotene-Cassino-Montecassino*, pag. 159 - *Piedimonte S. Germano: Presentazione del volume* Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi, pag. 160 - G. de Angelis-Curtis, *D. Gaetano De Paola, i sacerdoti e la guerra*, pag. 161 - *Ancora sull'epigrafe CIL 5163 di Casalucense*, pag. 164 - *In ricordo di Elio Saragosa*, pag. 165 - *In memoria di Walther Nardini*, pag. 166 - *La scomparsa di Domenico Gargano*, pag. 168 - ELENCO SOCI CDSC 2019, pag. 171 - EDIZIONI CDSC, pag. 174.

N. 3 - 2018

A. Mangiante, *Wanda Miller*, pag. 179 - M. Zambardi, *Monte Sambùcaro (o Sammucro)*, pag. 184 - C. Jadecola, *La parrocchia di Cicerone*, pag. 187 - E. Pistilli, *Tre chilometri di fiume con una storia travagliata. Cassino: vecchio e nuovo Rapido*, pag. 190 - P. Ianniello, L. Di Pofi, *Minturno in Francia*, pag. 198 - V. Mattei, *Un cassinate morto nella difesa di Roma. Gualtiero Fardelli Medaglia di bronzo al V.M.*, pag. 201 - M. Santonastaso, *I francobolli del 2° Corpo d'armata polacco*, pag. 203 - G. Petrucci, *Ancora morte nel dopoguerra. Rosato Capitanio e la preziosa opera degli sminatori nel Cassinate*, pag. 210 - M. Tomasso, *Chiesa di S. Benedetto in Piscinula a Roma*, pag. 217 - E. Parmisano, *Cassino città Mariana*, pag. 219 - G. de Angelis-Curtis, *La statua della Madonna dell'Assunta di Cassino, il suo miracoloso recupero nel 1944 e d. Francesco Varone*, pag. 221 - E. Di Vito, *Terelle ed il "suo" fenomeno migratorio: un "laboratorio" lungo 400 anni*, pag. 238 - A. Letta, *In ricordo delle vittime del primo bombardamento di Cassino 76 anni fa*, pag. 244 - *Historiale di Cassino. Mostra «MemoriaViva» 1939-1945*, pag. 246 - *Ancora un prestigioso riconoscimento al Cdsc-Onlus: «FIUGGISTORIA Lazio Meridionale e Terre di confine» - X EDIZIONE - 2019*, pag. 247 - A. M. Arciero, *A proposito di briganti*, pag. 248 - *Da Caira a Montecassino.* «Droga Polskich Saperów». «Cavendish Road», pag. 250 - ELENCO SOCI CDSC 2019, pag. 251 - EDIZIONI CDSC, pag. 254.

N. 4 - 2019

M. Dell'Omo, *Una nuova lettera di Ferdinand Gregorovius. Lo sguardo di uno storico protestante verso Montecassino e la civiltà monastica benedettina*, pag. 259 - L.Riccardi, *Ricerche sull'arte medievale del Lazio meridionale (I).I dipinti murali di S. Maria Egiziaca presso Sant'Ambrogio sul Garigliano*, pag. 262 - Giovanni Petrucci, *S. Elia Fiumerapido. Il Fonte battesimale della Chiesa di Palombara*, pag. 266 - M. Zambardi, *L'area fortificata di Serra di Rocca Romana, su Monte Sambùcaro*, pag. 268 - E. Pistilli, *Una epigrafe settecentesca Giuseppe Lavioso: il novello Anfitrione di Monte Maggio a Cassino*, pag. 274 - C. Jadecola, *Aquino: agevolazioni fiscali per i "coloni" di Valli*, pag. 276 - S.Tanzilli, *Juana Romani. La musa ritrovata*, pag. 279 - A. Mangiante, *Un ricordo della vecchia Cassino*, pag. 289 - M. Zambardi, *San Pietro Infine. Acquasantiera del 1618 rubata agli inizi degli anni '90*, pag. 290 - *Piedimonte S. Germano_1: Posizionamento di un cippo e presentazione del volume* L'atteso centenario dell'Addolorata di Ruscito, pag. 292 - G. de Angelis-Curtis, *Ruscito, l'edicola e la chiesa dell'Addolorata*, pag. 293 - *Piedimonte S. Germano_2: Sacre statue tra distruzione e ritrovamento*, pag. 296 - *Piedimonte S. Germano_3: Presentazione del volume* Piedimonte San Germano la piccola Montecassino, pag. 297 - *Cassino_1: Presentazione del volume* Nonno mi racconti la guerra?, pag. 298 - *Cassino_2: Presentazione del volume* I piccoli martiri del Lazio meridionale, pag. 299 - G. Cavaliere, *Recensione a* I piccoli martiri del Lazio meridionale, pag. 300 - *Cassino_3: Presentazione del volume raccontato a fumetti* La grande storia del Sannio *di Alessandro Parisi*, pag. 303 - G. de Angelis-Curtis, *Alessandro Parisi: l'artista e il Cassinate*, pag. 305 - *Cardito di Napoli. Presentazione del comicbook* La guerra dimenticata: Operazione 51, pag. 310 - *Assemblea del Cdsc-Onlus. Riconferma delle cariche statutarie*, pag. 311 - *Attività del Cdsc-Onlus*, pag. 312 - *Cervaro_1:Presentazione del volume:* Rue la solitaria, pag. 313 - *Cervaro_2:In ricordo dei caduti in Russia*, pag. 314 - F. Riccardi, *«Linea Gustav» ha riportato in Italia i corpi di 12 soldati morti in Russia*, pag. 318 - F. De Napoli, *Dalla cultura di nicchia al populismo*, pag. 320 - *La scomparsa di Cosmo Barbato*, pag. 325 - *Addio all'ultimo sopravvissuto*, pag. 327 - ELENCO SOCI CDSC 2019, pag. 329 - EDIZIONI CDSC, pag. 332 - INDICE ANNATA 2019, pag. 335.